LE ASSOCIAZIONI

in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PROPAGANDA DI CONCILIAZIONE FRANCO-ITALIANA.

Una delle opere più generose e nello stesso tempo più altamente benefiche a cui possano dedicarsi coloro che hanno fede nel progresso della razza umana è senza dubbio quella che intende a rimuovere i malintesi e ad eliminare le ragioni di dissidio e gelosia tra i popoli, preparando così un avvenire fecondo di pace e di solidarietà internazionale.

Di un genere siffatto è la campagna che da più anni va proseguendo con tenace e meritoria perseveranza il « Comitato franco-italiano di propaganda conciliatrice », sorto in Roma, soprattutto per iniziativa di un pubblicista, il cav. Pia Lazzarini, e, dopo la morte di Ruggero Bonghi, che ne fu il primo presidente, essendone stato uno dei primi e più ardenti promotori, presieduto attualmente dal generale Menotti Garibaldi.

Mentre troppo spesso la sospettosa politica ufficiale dei Governi sembra applicarsi piuttosto a crescere ed inasprire le cause di dissenso fra le nazioni, invece che a diminuirne con ogni sforzo il numero e la intensità, è cosa davvero confortante il potere constatare un notevole miglioramento nei rapporti internazionali franco-italiani esclusivamente dovuto alla saggia e bene intesa azione della iniziativa privata.

Se in questi ultimi anni si son venute mitigando a poco a poco le aspre ed antiche querele che di tratto in tratto ricomparivano ad oscurare l'orizzonte politico franco-italiano; se nella opinione pubblica dei due paesi si va di più in più infiltrando un senso nuovo di moderazione e di equità, buona parte del merito devesi attribuire al « Comitato Romano », il quale non tralasciò alcuna occasione che potesse giovare al suo generoso ed elevato intento, ed ha avuto la fortuna di trovare, pronto a coadiuvarlo dall'altra parte del Cenisio, un eletto manipolo di valentuomini e patrioti nel giusto e nobile senso della parola.

Lo spazio non ci consente di fare molti nomi, ma, a loro durevole onore, non possiamo astenerci dal citare quelli del senatore ed ex-guardasigilli francese L. Trarieux, del deputato E. Lockroy, del professore Dejob della Sorbona, fondatore di una brillante ed attivissima « Società di studi italiani » e, sopra ogni altro, quello di un illustre scomparso, il filosofo ed uomo di Stato Jules Simon che, sebbene carico di anni e di gloria, di quella Società volle essere e fu sino alla morte, avvenuta nel giugno 1896, lo zelante e veneratissimo presidente.

Ricorderanno i lettori come appunto per commemorare degnamente le alte benemerenze del Simon nel lavoro di propaganda conciliatrice promosso dal Comitato franco-italiano, per iniziativa di questo e nell'aula magna del Collegio Romano fu tenuta nel mese di maggio dell'anno scorso una grande e solenne adunanza, la quale, e pel numero e la qualità degli autorevoli personaggi francesi ed italiani intervenuti od aderenti, e per la importanza dei discorsi pronunciati da illustri oratori, riuscì davvero un'alta e significantissima affermazione del concorde desiderio che sentono ormai i Governi, come i popoli francese ed italiano, di trovare quando che sia la strada di una intesa, non soltanto platonica, ma piena di pratici ed immediati risultati.

Ad estendere ed a continuare per così dire il valore morale di quella buona ed indimenticabile fraterna riunione, con assai opportuno pensiero il Comitato franco-italiano ha testè provveduto pubblicando in un elegante opuscolo (1) il testo completo della commemorazione allora tenuta dal chiarissimo prof. Barzellotti della R. Università di Roma e dei più importanti discorsi in quella occasione pronunciati.

Aumenta il pregio ed il valore dell'opuscolo una breve e serrata prefazione appositamente dettata dal presidente della Camera italiana, Giuseppe Biancheri, egli pure antico ed illustre fautore delle idee di pace e buona armonia tra i popoli, il quale molto a proposito ha trovato modo di richiamare le belle parole a lui rivolte anni addietro dal signor Félix Faure, allora vice-presidente della Camera francese dei deputati, quando, esprimendogli la propria gratitudine per le accoglienze ricevute in un suo passaggio per Roma, si augurava che « tra francesi ed italiani si facessero più frequenti le occasioni di vedersi ed avvicinarsi, convinto come era che da questo semplice fatto diverrebbero ognora più cordiali e più simpatiche le relazioni fra i due paesi. »

E poichè al signor Faure elevato, alla suprema dignità civile nella sua patria, per lodevole divisamento del Comitato romano e grazie alla cortese e sollecita adesione del senatore Trarieux e del deputato Lokroy deve essere presentato di questi giorni — seppure non è già stato presentato — il primo esemplare dell'opuscolo del quale abbiamo parlato, ci compiacciamo noi pure di ricordare quel nobile e meritevole augurio, unendoci ad esso con tutto l'entusiasmo del nostro cuore.

Ogni dissidio fra i popoli, come fra gli individui, ha generalmente per base un malinteso, e questo il maggior numero di volte, più che da un malvagio moto dell'animo, dipende da un mero e deplorevole errore che, preso in tempo, si sarebbe con tutta facilità potuto correggere e dissipare.

Conoscersi! Ecco la grande questione; ecco, in novantanove casi su cento, la vera e pacifica soluzione dei più ardui problemi internazionali.

L'ignoranza è la madre dei pregiudizii e quante guerre non hanno avuto altra causa che un fatale pregiudizio: quanti conflitti non avrebbero avuto e non avranno più luogo, se i popoli, come gli individui, volessero una buona volta avvezzarsi a meglio studiarsi, ed a considerare con un senso maggiore di verità e di giustizia le cose e le idee dei proprii vicini!

Edoardo Giretti.

(1) *Giulio Simon*: Discorso di G. Barzellotti e scritti e parole di M. Tabarrini, M. Garibaldi, L. Trarieux, F. Cavallotti, P. Lazzarini ed altri, con prefazione di G. Biancheri; ritratto del Simon e *fac-simile* di un suo autografo inedito. — Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1898.

Notizie d'Abissinia e di Dankalia.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 22:

La *Tribuna* riceve da Zeila una lettera del 22 marzo, la quale parla ancora della ferrovia di Gibuti che eccita agitazione tra i somali. Essa dice che i francesi continuano ad andare a tentoni mentre la politica degli inglesi in Abissinia si accentua vieppiù.

Secondo la lettera la nomina di Felter a regio commissario in Assab è interpretata dagli inglesi come un ritorno alla politica energica degli italiani nella Dankalia, che sarebbe stata dettata dall'insistenza dei russi nel vagheggiare il possesso di Raheita.

Aggiunge che Assab si trova in stato di abbandono malgrado la sua posizione importantissima. Da oltre un anno il porto di Assab non fu visitato da alcuna nave da guerra italiana.

Quanto al misterioso viaggio di Makonnen si ritiene che esso siasi recato al sud del lago Rodolfo per razziare. La lettera assicura che la spedizione non può essere determinata da un piano di alta politica.

La conferenza sulla spedizione Bottego.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,45:

Nel pomeriggio al Collegio Romano i tenenti Vannutelli e Citerni hanno tenuto l'annunziata conferenza sulla spedizione di Bottego nell'Africa Orientale. La sala era stipata di ascoltatori, fra cui molte signore e una larga rappresentanza di ufficiali della guarnigione. Vi erano il sindaco Ruspoli e il comandante del Corpo d'armata di Roma, Pelloux.

Poco dopo arrivò la Regina, accompagnata dal marchese Doria, presidente della Società Geografica Italiana. Questi prese subito posto al banco della presidenza, tra il tavolo degli oratori e un trofeo di bandiere, scudi e armi delle popolazioni percorse dalla spedizione, coi ritratti di Bottego e Sacchi. Quindi Doria parlò ricordando principalmente questi due coraggiosi esploratori e presentò i due oratori.

Mannutelli, che vestiva l'uniforme di tenente di vascello, parlò pel primo, facendo un'esposizione chiara delle vicende della spedizione e dei risultati politici e scientifici conseguiti.

Citerni, in uniforme di tenente di fanteria, lo seguì, intrattenendosi specialmente della parte più disgraziata dell'impresa. Ambedue furono vivamente applauditi.

La grande sconfitta dei dervisci.

L'emiro prigioniero.

La *Stefani* ci comunica da **Massaua**, 9:

Notizie qui giunte recano che gli anglo-egiziani sconfissero completamente i dervisci. L'emiro Mahmud è prigioniero.

***

La *Stefani* ci comunica dal **Cairo**, 9:

Nella battaglia di ieri contro i dervisci, la Brigata anglo-egiziana operante, ebbe le seguenti perdite: gl'inglesi ebbero due ufficiali e dieci soldati morti; dieci ufficiali e novanta soldati feriti; gli egiziani cinquantuno soldati morti, quattordici ufficiali e trecentodiciannove soldati feriti.

Fra Luzzatti e San Marzano.

Roma, 9, ore 21,15. — L'*Esercito* annunzia che avendo Luzzatti controfirmati i decreti di collocamento in ausiliaria e a riposo, si darà subito corso per parte della Corte dei conti alla registrazione dei decreti.

Le promozioni si pubblicheranno nell'entrante settimana.

L'Italia e l'affare Dreyfus.

Roma, 9, ore 21,15. — Si afferma che il colonnello Panizzardi, nostro addetto militare a Parigi, ritornerà in Italia alla fine del corrente mese. A proposito delle rivelazioni del *Siècle* sull'affare Dreyfus si dice che qualche deputato intenda interrogare Visconti-Venosta, il quale confermerebbe le dichiarazioni già fatte da Bonin, escludendo che vi fossero relazioni tra Panizzardi e Dreyfus.

Le chiamate sotto le armi dei militari in congedo illimitato.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,30:

Il *Giornale Militare* preavvisa la chiamata sotto le armi per istruzione dei militari in congedo illimitato appartenenti alle classi ed alle categorie in appresso nominate:

Pel giorno 16 luglio e per il periodo di 30 giorni: i militari di 1a categoria della classe 1871, appartenenti all'artiglieria da montagna, esclusi quelli dei Distretti militari della Sicilia.

Per un periodo di 25 giorni: i militari di 1a categoria delle classi 1871 e 1872, appartenenti all'artiglieria da costa, dei Distretti di Genova, Mondovì, Novara, Savona e Voghera.

Pel 26 luglio e per un periodo di 30 giorni: i militari di 1a categoria delle classi 1866 e 1871, appartenenti agli alpini.

Pel giorno 1° agosto e per un periodo di 25 giorni i militari di 1a categoria delle classi 1871 e 1872 appartenenti alle Brigate d'artiglieria da fortezza.

Pel giorno 21 agosto e per un periodo di 25 giorni i militari di 1a categoria delle classi 1866 e 1867 ascritti alla milizia mobile di fanteria e bersaglieri appartenenti ai Distretti di Alessandria, Casale, Cuneo, Genova, Ivrea, Mondovì, Novara, Pinerolo, Savona, Torino, Vercelli, Voghera; i militari di 1a categoria delle classi 1866, 1867, 1868 ascritti alla milizia mobile degli zappatori del genio (escluso il treno) appartenenti ai Distretti di Cuneo, Genova, Mondovì, Savona, Voghera; i militari di 1a categoria delle classi 1866, 1867 e 1868 ascritti alla milizia mobile, minatori del genio (escluso il treno) dei Distretti d'Ivrea, Novara, Pinerolo, Torino, Vercelli; i militari di 1a categoria della classe 1868 ascritti alla milizia mobile, zappatori del genio (escluso il treno) del Distretto di Alessandria.

Pel giorno 26 agosto e per un periodo di 20 giorni i militari di 1a categoria della classe 1871 ascritti ai reggimenti granatieri, fanteria di linea, bersaglieri, compagnie di sanità e di sussistenza, appartenenti a tutti i distretti militari; i militari di 1a categoria della classe 1871 ascritti agli zappatori e minatori del genio (escluso il treno).

Pel 1° ottobre e per un periodo di 20 giorni i militari di 1a categoria nati nel 1862 e ascritti alla territoriale, reggimenti alpini.

Pel 10 ottobre e per un periodo di 20 giorni i militari di 1a categoria della classe 1871 appartenenti all'artiglieria da campagna e a cavallo (escluso il treno) di tutti i Distretti militari ad eccezione di quelli di Sicilia; i militari di 1a categoria della classe 1862 ascritti alla territoriale del genio del Distretto di Voghera.

Le grandi manovre del 1898 in Piemonte.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,35:

Nel corrente anno le grandi manovre si svolgeranno dal 1° al 12 settembre incluso, nel territorio del I e II Corpo. Vi prenderanno parte i Corpi d'armata I e II nella loro formazione organica, una Divisione di cavalleria, e una Divisione di milizia mobile formata di reggimenti di fanteria e di un battaglione di bersaglieri.

Per le glorie patriottiche di Brescia e di Como.

Roma, 9, ore 21,45. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti che autorizzano la coniazione di una medaglia d'oro commemorativa delle eroiche cinque giornate compiute dalla cittadinanza comasca nel 1848, e un'altra per le dieci giornate di Brescia del 1849. Le medaglie si conserveranno dai rispettivi Comuni.

Al tiratori della provincia di Roma.

Roma, 9, ore 21,45. — Domani si pubblicherà in tutti i Comuni della provincia di Roma un manifesto indirizzato dal Comitato provinciale romano ai tiratori della provincia. Il manifesto è redatto in forma elevata e patriottica.

Bollettino militare.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera contiene, fra le altre le seguenti nomine e disposizioni:

Arma di fanteria.

Como, capitano in aspettativa per motivi di famiglia a Torino è ammesso a concorrere agli impieghi vacanti e richiamato in servizio al 4° regg. alpini — Caligaris, capitano in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Torino, è ammesso a concorrere agli impieghi — Fratino, capitano nel 2° regg. alpino, è nominato aiutante maggiore in primo — Frat, capitano nel 2° regg. alpini, è trasferito al 3° regg. alpini — Malladra, tenente già comandato in servizio allo stato maggiore presso il Comando della Divisione di Genova, è trasferito al 7° reggimento bersaglieri — Cantele, sottotenente nel 92° reggimento fanteria, è trasferito all'39° id.

Arma di cavalleria.

De Dominicis, capitano nel reggimento cavalleggeri Piacenza, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per un anno.

Corpo del Commissariato.

I seguenti tenenti commissari sono collocati in aspettativa per riduzione Corpo in seguito a loro domanda: Astengo, presso la Direzione del Commissariato del primo Corpo d'armata; Ghigliotti presso il panificio militare di Genova; Draperi, presso il panificio di Savigliano.

Tribunali militari.

I seguenti ufficiali sono ammessi all'esame di idoneità alla carica di ufficiale sostituto istruttore aggiunto presso i Tribunali militari: Bubbucci, capitano del 12° regg. fanteria; Rodino, capitano nel 8° reggimento fanteria; Baldi, tenente nel 35° regg. fanteria; Giuffredi, tenente nel 4° regg. fanteria; Cuniberti, tenente commissario addetto al primo Corpo d'armata; Idra, sottotenente contabile presso il Distretto di Cuneo.

Impiegati civili.

Ferrari, farmacista di 2a classe a Torino, è ammesso al primo aumento sessennale dello stipendio.

I seguenti sott'ufficiali, con 12 anni di servizio, sono nominati ufficiali di scrittura di 1a classe dal 1° aprile 1898, con la destinazione per ciascuno indicata:

Albertini, furiere-maggiore del 62° reggimento fanteria, destinato a Venezia; Dogllo, furiere-maggiore a Torino, destinato alla Direzione del Commissariato d'Alessandria; Rolando, furiere-maggiore della 7a Brigata d'artiglieria da fortezza, destinato al Distretto di Novara; Buoninconto, furiere-maggiore del 40° reggimento fanteria, destinato al Comando del V Corpo d'armata; Bachiorri, furiere-maggiore in congedo, destinato a Savona; Di Giorgio, furiere-maggiore del 40° reggimento fanteria, destinato a Cuneo; Vallini, furiere-maggiore in congedo, destinato alla Direzione d'artiglieria in Alessandria; Vincenzini, furiere-maggiore in congedo, destinato ad Ivrea; Ventura, furiere-maggiore della 10a compagnia della Sussistenza militari, destinato alla Direzione del Commissariato d'Alessandria; Renzi, furiere-maggiore del 1° reggimento artiglieria, destinato alla Sotto-direzione del genio a Cuneo; Daveri, furiere-maggiore del 34° reggimento fanteria, destinato alla Sotto-direzione del genio a Cuneo; Biancent, furiere in congedo, è nominato assistente locale presso il deposito dell'3° regg. fanteria.

Ufficiali di complemento.

Varaldo, sottotenente di fanteria a Vercelli, è trasferito nel Corpo sanitario militare ed inscritto nel ruolo degli ufficiali medici di complemento — Buscalioni, sottotenente di complemento di fanteria, Distretto di Torino, è chiamato in servizio senza assegni per un mese dal 10 aprile 1898 presso il 10° fanteria per propria istruzione e per sua domanda.

Ufficiali in congedo.

Bruro, maggiore d'artiglieria in servizio temporaneo presso la Direzione d'artiglieria a Torino (Sezione staccata di Bardonecchia) è ricollocato in congedo.

Arma di fanteria.

I seguenti ufficiali nell'Arma di fanteria in congedo sono promossi al grado superiore, rimanendo, in caso di mobilitazione nell'attuale loro assegnazione:

Tenenti promossi capitani: Bartoletti, del Distretto di Genova; Rocca, del Distretto di Savona; Spilimbergo, del Distretto di Torino; Folliart, del Distretto di Torino; Tappi, del 3 regg. alpini.

Sottotenenti promossi tenenti: Delama, del 4° alpini; Balduzzi, del Distretto di Voghera; Debenedetti, del Distretto di Alessandria; Bidi, del 2° alpini; Lupidi, del Distretto di Torino; Silva, del Distretto di Novara; Fuselli, del Distretto di Genova; Aliprandi, del 2° alpini; Moscardi, del Distretto di Genova; Giacone, del 1° alpini; Barberis, del Distretto di Torino; Avataneo, del Distretto di Torino; Riccardi, del Distretto di Voghera; Ferrero, del Distretto di Torino; Francia, del Distretto di Torino; Filippi, del 4° alpini; Dellero, del Distretto di Savona; Chiapasso, del Distretto di Torino; Soresi, del 2° alpini; Viglino, del 1° alpini; Lajolo, del Distretto di Voghera; Cotterchio, del Distretto di Pinerolo; Vezzetti, del Distretto di Torino; Baragiolli, del Distretto di Genova; Bonanini, del Distretto di Genova; Crida, del Distretto di Vercelli; Bonardi, del Distretto di Alessandria; Tiraldi, del Distretto di Torino; Lenbo, del Distretto di Torino; Racca, del Distretto di Torino; Bartalena, del Distretto di Genova; Servetti, del Distretto di Voghera; Dane, del Distretto di Genova; Izzo, del 4° alpini; Granella, del Distretto di Genova.

Arma di cavalleria.

Fossati Rayneri, sottotenente nell'arma di cavalleria a Torino, è promosso tenente.

Arma di artiglieria.

I seguenti tenenti d'artiglieria sono promossi tenenti: Bodio, a Vercelli; Travaglini, a Novara; Dabbene, a Torino.

Arma del genio.

Muzeglina, tenente del genio a Cuneo, è promosso capitano — Risso, sottotenente del genio a Genova, è promosso tenente.

Corpo sanitario.

Tortarolo, sottotenente medico a Savona, è promosso tenente medico.

Corpo contabile.

I seguenti sottotenenti contabili sono promossi tenenti contabili: Quaranta, a Genova; Defeo, a Genova; Risetti, a Torino; Zini, a Torino; Cerra, a Casale.

Milizia territoriale.

Arma di fanteria. — I seguenti tenenti della milizia territoriale sono promossi capitani: Garelli a Genova; Rosso a Pinerolo; Battaglieri a Mondovì; Operti del 2° alpini; Calpis del 2° alpini; Carrinol del 1° alpini; Poggi a Ceva; Nani del 4° alpini; Carpano a Torino; Dacomo del 2° alpini.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti: Gherzi a Savona; Bisi a Cuneo; Bettinelli del 4° alpini; Ricci a Savona; Rossenda a Novara; Marianini a Pinerolo; Chiapusso a Susa; Guani a Mondovì; Cavalli a Voghera; Gambarova a Vercelli; Trebbi a Torino; Parodi al 2° alpini; Spotorno a Ceva; Condio ad Ivrea; Tussani a Ceva; Visconti ad Exilles; Donnartino a Torino.

Arma di cavalleria. — Ronco, sottotenente nell'arma di cavalleria a Genova, è promosso tenente.

Arma di artiglieria. — Grassi-Sonrino, tenente nell'arma di artiglieria a Voghera, è promosso capitano.

I seguenti sottotenenti d'artiglieria sono promossi tenenti: Pedrotta a Torino; Gavigliani ad Alessandria; Fontana a Genova.

Arma del genio. — Campora, sottotenente nell'arma del genio a Genova, è promosso tenente.

Bollettino del Ministero del tesoro.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero del tesoro*, uscito stasera contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Personale. — Fontana, vice-segretario di Genova, è trasferito a Cuneo — Baldi, vice-segretario a Caltanissetta, è trasferito a Genova — Dina, vice-segretario a Milano, è trasferito ad Alessandria.

Calabro, ufficiale delle Dogane a Modane, collocato in aspettativa per motivi di salute, è richiamato in servizio — Pinoli, volontario nell'Agenzia doganale a Genova, è distaccato a quella di Pavia — Montrezza, agente a Ibra, collocato in aspettativa, è richiamato in servizio — Conti, agente a Milano, è trasferito Ibra — Guglielmone, geometra di terza classe a Torino, è trasferito a Pavia — Aymo vice-delegato del tesoro a Ravenna, è trasferito a Torino, e Decaroli, vice-delegato del tesoro a Torino, è trasferito a Ravenna.

L'armistizio a Cuba.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 9:

In seguito alla visita fatta dagli ambasciatori delle grandi Potenze a Gullon, si riunì il Consiglio dei ministri, che decise di accordare l'armistizio agli insorti cubani.

***

Madrid, 9 (*Stefani*). — La situazione è immutata. Le opinioni della stampa sono contradditorie. Alcuni giornali considerano la guerra inevitabile, altri sperano ancora nel mantenimento della pace.

La *Correspondencia* dice che la Spagna può accettare il consiglio amichevole delle Potenze, ma non può cedere dinanzi alle esigenze degli Stati Uniti.

***

Washington, 9 (*Stefani*). — Il console generale degli Stati Uniti lascierà Avana oggi.

***

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 22,25:

Telegrafano stasera al *New York Herald* che il Parlamento americano si riunirà lunedì.

Ricciotti Garibaldi e gli arruolamenti per Cuba.

Roma, 9, ore 17. — Ricciotti Garibaldi confermava oggi, in un gruppo di giornalisti, che egli non pensa assolutamente ad organizzare arruolamenti per Cuba; aggiungeva però che essendo egli cittadino onorario degli Stati Uniti, qualora la fortuna delle armi spagnuole li spingesse fino a sbarcare in America, allora si sentirebbe obbligato di recarvisi, invitando gli amici a seguirlo, almeno in manipolo.

Gli italiani nella Legione straniera della Francia.

Un suicida ed un condannato a morte.

Oran, 1° aprile.

(G. G.). — Ain-el-Ussoukh è una piccola stazione militare situata fra Tiaret e Afflù, nella provincia d'Oran.

E' là che il 2° reggimento della Legione straniera invia quelli che al Corpo son detti le « forti teste », quelli, cioè, che la caserma snerva e che non sono veramente soldati che nelle colonie malsane, nel pericolo, o sotto il fuoco di una battaglia, non importa contro chi, purchè vi trovino il riposo del pensiero, l'oblio della vita o la morte.

La Legione straniera — come ebbi più volte a dire — è composta di gente d'ogni età, d'ogni condizione, di diversi elementi, d'un cosmopolitismo variatissimo, ed è soggiogata da una disciplina ferrea, applicata rigorosamente, senza pietà alcuna.

Ogni graduato punisce a suo piacimento: il colonnello, senza apparare la cosa, conferma od aggrava il castigo; così che la disciplina degenera in una vera tirannia, in una triste persecuzione di torture, di raffinamenti crudeli, incredibili.

Mi pare di avere già raccontato parecchie di queste atrocità ai lettori della *Stampa* se ben ricordano.

Ad Ain-el-Ussoukh, il regolamento approvato dal colonnello, prescrive che gli uomini puniti di cella hanno diritto a due gamelle un giorno su due e al solo pane e acqua il secondo giorno.

All'esecuzione di queste prescrizioni è posto un sottufficiale, più o meno coscienzioso con se stesso, o più o meno umano. Ora, avviene sovente che questi — dato un calcio alle prescrizioni e ai regolamenti — non somministri agli infelici, che, spesso, per futilissimi motivi son messi sotto la sua diretta sorveglianza per trenta, quaranta o sessanta giorni, che un quarto di gamella d'acqua calda un giorno su due.

E' così che ad ogni tanto si generano dei terribili drammi.

Ed è così che — disperato, coi visceri rosi dalla fame, tremante di freddo, in un locale malsano, scoperto, rifinito dall'insonnia di queste notti lunghe e umide — l'infelice Bellini Alberto, fiorentino, venticinquenne appena, decise di togliersi una buona volta dal mondo.

Giovedì, 31 marzo, il barbiere incaricato di radere gli uomini puniti di cella, avendo deposto la sua cassetta dei rasoi sulla panca della cella, il Bellini, approfittando di un momento di inattenzione del suo commilitone, gli sottrasse, non veduto, un rasoio e lo nascose.

Dopo un po', la sentinella posta di guardia ai prigionieri, avendo udito dei lamenti partire dalla cella del Bellini, credendo che si sentisse male, fece chiamare il capo-posto, il quale, venuto e aperta la cella, si trovò dinanzi il povero Bellini agonizzante, rovesciato in un lago di sangue, coi polsi recisi.

Poco dopo egli moriva.

Prima di uccidersi, scrisse sul muro, in italiano (e lo scrisse con uno stecco intinto nel sangue): « Mi uccido per sottrarmi alla fame e alla vergogna. Sulla mia fossa non voglio il mio nome. Addio ». Orribile!

Non aggiungo altro; ma questo dramma non si cancelli dalla mente di quei disperati che, varcata la frontiera, trovano sui loro passi un gendarme o un buon francese che li consiglia, *per la tranquillità della loro vecchiaia* (proprio così), ad arruolarsi *dans l'héroïque Légion Etrangère!*

Certo Depostori, italiano, legionario al 1 reggimento straniero, mercoledì, 30 marzo, sotto l'accusa di oltraggi verso un superiore e di distruzione di effetti militari, compariva dinanzi a questo Consiglio di guerra.

Terminato il dibattimento, l'accusato, levatosi in piedi, a squarciagola gridò: *Vive l'anarchie! A bas l'armée!* e, toltosi di saccoccia una grossa pietra, la scagliò contro il presidente, ma non lo colse.

Afferrato per trascinarlo fuori, egli oppose un'accanita resistenza.

Lì, *ipso facto*, riconosciuto colpevole di vie di fatto verso il presidente del Consiglio di guerra, Depostori venne condannato a morte.

La seconda edizione del processo Zola

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 15,38:

Il Consiglio di guerra presentò stamattina al procuratore generale la nuova querela contro Zola.

I giornali anti-dreyfusardi spingono Perivier, primo presidente della Corte d'Appello, a dirigere i dibattimenti. Egli vi si mostra disposto per abbreviarli quanto sia possibile impedendo gli eventuali deviamenti della discussione verso l'affare Dreyfus.

Parigi, 9 (*Stefani*). — Assicurasi che il nuovo processo Zola si farà alle Assise della Senna soltanto dopo le elezioni legislative. Perivier, primo presidente della Corte, presiederà il dibattimento.

Parigi, 9 (*Stefani*). — Si assicura che il processo Zola si farà il 23 maggio alle Assise di Versailles.

Parigi, 9 (*Stefani*). — Il procuratore generale ricevette nel pomeriggio la querela del Consiglio di guerra contro Zola e il gerente dell'*Aurore*, Perreux. Le citazioni furono tosto redatte e trasmesse dagli uscieri.

Intorno alla questione Zola, che per un un mese circa aveva così straordinariamente commosso la Francia e sopratutto Parigi, oramai si era rifatta la calma. La sentenza della Corte di Cassazione, colla quale veniva annullato il processo svoltosi dinanzi alla Corte d'Assise, sembrava fatta apposta per troncare definitivamente ogni agitazione.

Gli stessi giornali avversari dello Zola avevano oramai dichiarato che il fare un nuovo processo non era punto desiderabile.

Parigi sembrava guarito dalla febbre che lo aveva invaso durante le interminabili giornate del processo Zola. Finirla, finirla!.... ecco l'aspirazione di tutte le persone sensate, ecco il desiderio che chiaramente avevano espresso le classi laboriose del paese, le quali hanno visto il loro commercio e le loro industrie gravemente danneggiate da questo sopravvenire incessante di nuovi scandali, di nuove convulsioni.

Invece, l'oligarchia militare, oggidì onnipotente in Francia, non ha voluto arrendersi al desiderio unanime della popolazione, non ha voluto darsi per vinta.

Gli ufficiali, che durante il processo si erano arrogati il diritto di dirigere a piacer loro i dibattimenti, sembrano essersi oggi preoccupati soltanto del loro amor proprio o meglio dei loro puntigli ed hanno chiuso gli occhi a qualsiasi altra considerazione.

Alla tranquillità ed al benessere pubblico essi sembrano non voler pensare assolutamente: quel che importa è di infliggere una nuova condanna al fiero avversario che è stato tanto audace da difendere contro essi la causa della giustizia e dell'umanità.

Le ingiurie delle quali Emilio Zola è stato coperto, il fatto stesso che per l'opinione pubblica esso era già stato moralmente giudicato e condannato, tutto ciò non è sembrato sufficiente.

Il Consiglio di guerra domanda una nuova ed efficace condanna e vuole strappare all'illustre romanziere quella croce della Legione d'onore che egli si è conquistato con tutta una vita destinata all'arte ed al lavoro, con tutta una serie gloriosa di capolavori.

Si condanni Zola e perisca la Francia! ecco quel che sembrano dire i grandi dignitari dell'esercito francese.

Il presidente dei ministri, Méline, non ha avuto il coraggio di resistere alla corrente e di dire: adesso basta davvero!

Come per la prima volta egli aveva promosso il processo contro Zola in seguito alla interpellanza del conte De Mun, così questa volta egli ha radunato il Consiglio di guerra, spinto dalla interpellanza del deputato Marcello Habert.

Anche questa volta non è di propria iniziativa, ma in seguito a pressioni parlamentari che il Gabinetto Méline si è deciso a farsi iniziatore di procedimento contro Zola.

E così il Consiglio di guerra convocato dal ministro Billot sporgerà regolarmente, questa volta, una nuova querela contro l'autore dei Rougon-Macquart.

Dopo le elezioni noi assisteremo di nuovo alla sfilata dei generali che proclamano ogni loro asserzione intangibile ed inconfutabile, rivedremo l'equivoca figura di Esterhazy, sentiremo parlare nuovamente di misteri e di dinieghi di giustizia, di perizie mirabolanti e di dame velate!

L'ultima parola non è detta: un nuovo processo può preparare grandi sorprese.

E chissà che coloro i quali per un puntiglio non esitano a gettare nuovamente il loro paese nell'agitazione, non si pentano di avere nuovamente messo all'ordine del giorno la scottante questione!

Chissà che il nuovo processo, apportando un po' più di luce nella tenebrosa faccenda, non abbia un risultato ben diverso da quello che si ripromettono coloro i quali lo hanno ora incautamente promosso! Non è impossibile che per Zola sia questo il principio di una gloriosa rivincita!

VISIONI DEL PASSATO

L'ANNO 1848

La partenza per la guerra

I.

..... Da due giorni, dacchè era venuta la notizia della insurrezione di Milano, e poi erano susseguite voci varie e diverse e contraddicentesi di buone e cattive sorti, Torino viveva, in permanenza, sul lastrico delle strade e delle piazze e nell'aula delle sale dei caffè, una vita febbrile e convulsa. Gli austriaci cacciati; i milanesi schiacciati; il popolo trionfante, Radetsky vincitore facendo fucilare a dozzine i patrioti. Si esultava, si fremeva; si passava dall'entusiasmo al furore. Si gridava in un immenso unisono: « Armi! Armi! Si corra in soccorso agli scannati fratelli! »

Le masse di popolo turbinavano per le strade e le piazze come nembi di polvere sollevati e raggirati da un vento d'uragano. Nei caffè, negli assembramenti, nei crocicchi oratori popolari, tribuni improvvisati si procuravano tributo d'applausi, declamando sulla necessità di subita impetuosa guerra; e se il Governo non la voleva o n'era incapace, doveva farla il popolo.

Fra i parecchi ne ricordo specialmente uno di questi Demosteni della piazza.

Si lasciava credere spagnuolo, perchè stato molti anni in Spagna, ne biascicava la lingua e coi vocaboli di essa rendeva meno comprensibile il suo gergo; aveva anche cambiato il nome, e da Toraro s'era fatto Torres, affibbiandosi il grado e titolo di generale, che nessuno sapeva dove si fosse guadagnato: ma era di non so più qual villaggio del canavese, e l'arte militare l'aveva appresa da coscritto nell'esercito del re di Sardegna. Piuttosto alto di statura, portava una barbaccia bruna e chinato sugli occhi un cappellone a larga tesa senza salda, che potevate dirlo quello d'un brigante da operetta; camminava avvolto in un largo mantello da congiurato; parlava con voce cupa, profonda, e disotto quel cappellaccio fulminava sguardi da tiranno dei drammi d'arena. Era un demagogo furibondo e fremebondo; con ogni suo periodo abbatteva un trono e distruggeva un esercito regio; propugnava guerra di popolo e non di principi; il popolo facesse lui, s'armasse lui; come? Andando a prendersi armi e munizioni dov'erano, s'ordinasse in guerriglie..... oh le guerriglie erano il suo forte; ed egli le comandasse tutte e sarebbero emancipate l'Italia, la Germania, l'Ungheria, l'Europa, la terra tutta. Questo liberamente, colla barbaccia fuori della piega del mantello e l'occhio sfavillante sotto la tesa sollevata del cappellone, nella profondità più sonora della sua voce di basso, quando non si scorgeva ombra di uniforme e faccia sospetta di poliziotto; e appena o questa o quella si mostravano, l'ala del cappello si abbassava, la barba rientrava nel suo ricovero della cocca del mantello e l'oratore susurrando con un brontolio: « Insurrezione! Insurrezione! », scantonava con passo di filosofo intabarrato.

Per finirla con costui dirò che più tardi, recatosi a Milano, in premio delle sue esagerazioni rivoluzionarie, ebbe da quel Governo provvisorio il comando di una di quelle da lui agognate guerriglie, e ch'egli la seppe condurre così bene, che, dopo appena un mese, mancante di tutto, senza pane, senz'armi, senza disciplina, prima di aver visto il nemico, si disciolse: e del terribile suo comandante non ho udito parlare mai più.

***

Gli assembramenti più pericolosi erano quelli che tumultuavano in piazza Carlo Felice, dove risiedeva l'ambasciatore austriaco. Mentre in piazza San Carlo, in quella del Municipio, in quella del Castello stanziavano compagnie di linea e della Guardia nazionale, a proteggere la dimora dell'ambasciatore s'era mandato uno squadrone di cavalleria, armato di tutto punto, lancia, sciabola e carabina. Quei poveri soldati, in sella per ore ed ore, avevano ricevuto l'ordine di procedere con molta cautela, affine di evitare ogni disgrazia; spingevano i cavalli adagio adagio contro la gente per obbligarla a ritirarsi, e gli ufficiali andavano pronunciando buone e pacifiche frasi per indurre gli ostinati a lasciare il campo. Ma gli ostinati erano quasi tutti e non si davano per vinti; si ritraevano appena innanzi al muso dei cavalli; mandavano qualche bestemmia quando le zampe ferrate loro pestavano i calli; gridavano: *Viva l'esercito! Viva Milano! Abbasso l'Austria! Abbasso Radetzky!* e si rifacevano da capo.

Impazienti erano già i cavalli per quel rumore e quelle grida e il tormento del morso che li frenava; impazienti i soldati del penoso e uggioso servizio; irritati i popolani a cui era desiderio di far qualche cosa e vedevano il tafferuglio tornare in nulla: ora sempre più imminente il pericolo d'un doloroso conflitto. E qui fui testimonio dell meraviglioso effetto sulla massa dell'inno di Mameli.

A un punto, sopra l'urlio fattosi maggiore dell'eccitamento popolaresco, s'udì risuonare, avvicinarsi, come onda del canto largo, solenne della strofa « Fratelli d'Italia ». Il tumulto della folla si raffrena, succede un mormorio: che è? che non è? Silenzio d'aspettazione.

La curiosità spinge il fiotto verso il viale dei platani donde viene accostandosi il canto. Preceduta da non so quante fiaccole accese, s'avanza la schiera dei cantori, studenti la maggior parte, e dietro loro un'infinita tratta di gente che alla strofe del canto veniva intercalando le grida: « Armi! Armi! Guerra! Guerra! Viva Milano! Viva Italia! ». Questa nuova massa entra come un cuneo in quella della piazza, rallenta il passo, ma non l'arresta ed uscendo di mezzo allo stretto del pigio, scende per via di Porta Nuova, ora Roma, verso piazza San Carlo. Passando ha lanciato fra i tumultuanti le meravigliose novelle: « Radetzky fuggito: Milano libera; giunti a Torino e ricevuti dal re inviati dei cittadini milanesi a chiedere soccorso; in un Consiglio di ministri decidersi guerra o pace; recarsi sotto la *Locanda d'Europa* a salutare gl'inviati lombardi, sotto la reggia ad invocare la guerra. »

E il canto s'ingolfa giù della via e dietro esso tutta la turba, come trascinata, ad acclamare la guerra. Innanzi alla dimora dell'ambasciatore austriaco non rimasero più che lo squadrone di cavalleria e pattuglie di poliziotti fatti felicemente inoperosi.

***

In piazza Castello, nei due giorni precedenti eravi stato, oltre quella della guerra, un'altra ragione di tumulto; ed era la voce corsa che il duca di Parma, scacciato dalla rivoluzione dal suo staterello fosse venuto a ripararsi qui a Torino, in quella più elegante *Locanda d'Europa*, che anche oggi fronteggia il palazzo reale. Quel giovinastro, quando suo padre faceva governare il ducato di Lucca da un cameriere inglese, aveva passati parecchi anni a Torino, ufficiale nell'esercito, favorito di essere principeschi a Corte, e colle sue prepotenze medievali, colle sue sregolatezze da libertino, aveva lasciato di sè odiata e dispregiata memoria. Lo si sapeva beffatore del liberalismo di Pio IX, insultatore delle velleità patriottiche di Carlo Alberto. Parve una oltraggiosa provocazione la sua venuta: gli si diede il benvenuto a suon di fischi, di urli, di abbasso; ed egli si affrettò a partire per cercare altre più confacienti nel quartiere generale dell'esercito austriaco.

Quella sera non più fischi, non più imprecazioni e minaccie, ma applausi, ovazioni, entusiasmo. Vennero al balcone verso piazza Castello i messi milanesi, accompagnati da parecchi dei principali liberali torinesi Valerio, Brofferio, Sineo, e il conte Martini di Milano arringò, ringraziando a nome della insorta e vittoriosa città sorella, manifestando la più viva fiducia nella generosità del Re, nel valore del Piemonte guerriero, nella benedizione del cielo ottenuta dal Papa alle patrie sorti. Applausi ed evviva ne andarono alle stelle; ma siccome non accennavano anzi crescevano le grida: « Armi! Armi! Vogliamo le armi! » Riccardo Sineo colla voce gutturale ma potente gettò sulla folla queste fatidiche parole: « Le armi le avrete. Carlo Alberto là in faccia, nella reggia, sta rinnovando l'eroico tratto di Carlo Emanuele I. La guerra è certa. Aspettate con dignitosa calma la parola del re! »

Due ore dopo, verso mezzanotte, dal disopra di quella folla cui l'attesa medesima rendeva solennemente muta, spalancavasi a un tratto la invetriata della loggia reale, e un fiotto di luce dai candelabri portati da valletti di Corte, proiettavasi nell'oscurità della piazza. In quel rosso chiarore comparve Carlo Alberto circondato dai figli, dai ministri, dai principali ufficiali della sua casa, dai messi lombardi e e preso dalle mani d'uno di questi ultimi, il conte Martini, una fascia tricolore, la sventolò innanzi agli occhi intenti di quella folla.

Era il segnale della guerra dichiarata.

Vi rispose uno scoppio di grida. L'entusiasmo di quel momento non si può descrivere, non può immaginarlo chi non l'ha visto; chi ne fu testimonio, chi l'ha provato lo ha presente tutta la vita; appena ci pensi ne intende ancora l'eco vibrare al fondo dell'animo.

Il domani fu pubblicato il magnifico proclama carlalbertino ai lombardi, tutte le truppe piemontesi che già camminavano ma a lente marcie verso il Ticino, vi si diressero a passo affrettato ad ammassarsi sulla sponda piemontese e due giorni dopo Carlo Alberto passava il Ticino a capo del suo piccolo ma valoroso esercito.

Vittorio Bersezio.

Intorno allo sciopero di Molinella.

Ci telegrafano da Bologna 9, ore 15,40:

La Commissione degli operai di Molinella ed i proprietari accettarono in massima l'intervento opportuno del nostro Comizio agrario. Si riservarono di fare sapere se si accettano o no le tariffe proposte dal comizio stesso.

Si tengono riunioni da ambe le parti.

Pel valico del Sempione.

Milano, 9 (*Stefani*). — Stamane il Consiglio comunale, in seduta straordinaria, votò un nuovo contributo di 150,000 lire al valico del Sempione.

La squadra inglese.

Sassari, 9 (*Stefani*). — La squadra inglese della manica col principe di Battenberg è partita dal golfo degli Aranci pelle Baleari alle 14,25.

La corona ducale nello stemma di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 9, ore 18:

La Giunta municipale avendo chiesta l'autorizzazione di mutare la corona comitale dello stemma civico in corona ducale, un recente decreto reale concedeva la chiesta autorizzazione.

Lo scudo dello stemma di Genova recante la croce rossa su fondo d'argento sarà quindi d'ora innanzi cimato della corona ducale col cimiero della testa di Giano Bifronte e i due grifoni alati a sostegno.

Il Comune di Genova venne collo stesso decreto inscritto nel libro araldico degli enti morali. Il decreto è contro firmato dal cancelliere della Consulta araldica Guido Falconieri di Carpegna.

Italiani decorati dal sultano.

Costantinopoli, 8 (*Stefani*). — Il sultano ha insignito del Gran Cordone di Medjidiè Silvestrelli, agente diplomatico italiano a Sofia, e Guiccioli, delegato dei portatori italiani del Debito pubblico.

Nave in viaggio.

Singapore, 9 (*Stefani*). — Il *Letimbro* ha proseguito per Hong-Kong.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Una signora cremata.

BRESCIA, 8. — Ieri è morta la signora Antonietta Nullo vedova Rosa, cognata del compianto Gabriele Rosa e madre di Ottorino Rosa, noto per i suoi commerci nell'Harrar e per i suoi scritti sull'Africa.

Essa, seguendo l'esempio del marito, morto alcuni anni fa, impose ai figli che i suoi funerali fossero puramente civili, e che la sua salma venisse cremata, e la sua volontà venne naturalmente rispettata.

Imponenti furono i funebri civili che ebbero luogo stamane.

Un assessore comunale gravemente percosso.

CANTU' (Como), 7. — Il signor Carlo Castiglioni, assessore comunale, si trovava nel *Caffè Rosa*, quando vi entrò tale Leopoldo Terraneo di Cascina Amata, il quale, si mise ad inveire contro l'Amministrazione comunale canturina e specialmente contro il Castiglioni noto per le sue idee liberali. Bisogna sapere che quei di Cascina Amata hanno sempre avuto cattivo sangue verso gli amministratori di Cantù ed anzi il Terraneo andò riscaldandosi al ricordo della così detta questione della *micca*, avvenuta anni fa in forza della quale il Consiglio comunale fece devolvere le rendite di un legato per la distribuzione, a certa epoca, del pane *gratis* in un fondo per la distribuzione dei medicinali ai bisognosi. Questi ricordi fecero girare la testa al Terraneo che prese a vilipendere il Castiglioni. Il provocato per un po' stette cheto, ma poi avendo voluto reagire, si trovò a faccia l'insultatore che lo afferrò e in un attimo lo ridusse a mal partito gettandolo a terra a pugni e calci. Il Castiglioni ebbe lussato un piede e riportò gravi ferite per le quali ne avrà per 40 giorni.

Il fatto destò in Cantù una triste impressione.

Fatale imprevidenza!

CITERNA (Umbria), 7. — I coniugi Giuseppe e Marietta Camanducci, recatisi al lavoro, affidarono la loro bambina, di anni 2, al nonno Luigi Camanducci.

Questi andò ad attingere acqua, lasciando in cucina la bambina con un cuginetto di circa anni quattro. Poco dopo entrava nella casa Camanducci una ragazzetta e trovò la bambina con le vesti completamente in fiamme.

Dato l'allarme accorse gente, che con getti d'acqua riuscì a spegnerla. La disgraziata bimba aveva però già riportate ustioni si estese e gravi che ne morì poco dopo.

Il generale Dezza gravemente infermo.

MILANO, 9. — Il tenente-generale comm. Dezza, da qualche giorno trovasi gravemente ammalato nella sua villa di Melegnano.

Lo stato dell'infermo desta apprensioni.

La tomba di Cavallotti a Dagnente.

NOVARA, 9. — In seguito ad una numerosa riunione di amici del compianto Felice Cavallotti, tenutasi al Municipio di Dagnente, per discutere i progetti relativi alla tomba dell'estinto in quel cimitero comunale, venne deliberato di pubblicare il seguente avviso di concorso:

« Gli artisti sono invitati a presentare un progetto per la tomba da erigersi a Felice Cavallotti in Dagnente.

« Il monumento dovrà sorgere nel cimitero, giusta il desiderio dell'estinto, in faccia al monte ed al lago, e si desidera possa essere veduto per larga plaga intorno. L'area del cimitero potrà, occorrendo, essere ampliata. Per le informazioni sulla località i concorrenti potranno rivolgersi al sindaco di Dagnente, signor Luigi Bonerio.

« La spesa dovrà aggirarsi fra le 15 e le 20 mila lire.

« I progetti, in disegno o in plastica, devono essere inviati non più tardi del giorno 10 maggio prossimo al sindaco di Arona, presidente del Comitato generale, signor Luigi Valfenzasca. Saranno anonimi, contrassegnati da un motto.

« Si farà l'esposizione pubblica in Arona dal 15 al 31 maggio, giorno nel quale verrà proferito il verdetto ».

Il signor ing. H. Hamilton Gunn, direttore delle cave della Compagnia inglese Della Casa di Baveno, offerse gratuitamente il magnifico granito rosa di quelle cave, ed aggiunse all'offerta la sottoscrizione di lire cento. L'assemblea salutò con applausi il generoso amico delle idealità dell'estinto.

I presenti, costituiti in Comitato generale, assunsero l'impegno di raccogliere i fondi per la tomba di Dagnente, e fu nominata quindi una Commissione esecutiva presieduta da Felice Bedone, intimo di Cavallotti.

Per l'assicurazione degli operai contro gl'infortuni sul lavoro.

Ci scrivono:

Gli industriali di Milano, riuniti in assemblea il 6 aprile corrente, affermarono che la istituzione di Sindacati di mutua assicurazione, offre il modo migliore per la esecuzione della legge per gl'infortuni sul lavoro e delegarono ad apposita Commissione l'incarico di costituire in tempo utile i Sindacati, per il loro funzionamento al 1° di ottobre p. v., epoca in cui andrà in vigore la legge.

Veniamo ora informati che pure a Torino, la Confederazione fra industriali e commercianti del Piemonte, sta promovendo una prossima riunione degli industriali, alla quale parteciperanno anche quelli non ancora associati alla Confederazione, *per formulare le disposizioni regolamentari circa l'applicazione della legge e per discutere sulla opportunità ed i mezzi di costituire per ogni gruppo d'industrie un Sindacato di assicurazione mutua, in conformità dell'articolo 17, comma 3°, della legge predetta.*

In massima si propone:

a) Che tutti gli industriali siano soci del sindacato della rispettiva loro associazione;

b) Che la gestione venga affidata ad un Consiglio d'amministrazione eletto dai soci;

c) Che gli utili ed i risparmi siano destinati a costituire un fondo di riserva, fino al massimo stabilito dalla legge, e quindi a diminuire le quote che si dovrebbero annualmente pagare all'Istituto assicuratore.

Oltre a quelle altre facilitazioni e benefizi che si potranno deliberare e che deriveranno a favore dei soci dall'attuazione dei sindacati.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

9 aprile. (Gastaldo). — **Per un busto a Cavallotti.** — Nell'occasione della commemorazione di Cavallotti venne lanciata la proposta per un busto in marmo a questo forte campione della democrazia, da erigersi in Alessandria.

L'idea trovò tosto l'approvazione della cittadinanza e numerose furono le adesioni.

Ora tutte le Società operaie e i Circoli politici sono invitati ad un'adunanza, che si terrà lunedì sera, nella Sede dell'Associazione democratica per discutere su tale argomento.

In quella seduta verrà nominata una Commissione esecutiva coll'incarico di avvisare ai mezzi più efficaci per tradurre prontamente in atto il generoso divisamento.

9 aprile. (Gastaldo). — **Un macchinista annegato.** — Questa mattina, verso le ore undici, il macchinista ferroviario Marzocco, pressochè cinquantenne, volendo approfittare della sua giornata di riposo, recavasi a pescare colle reti nel fiume Tanaro, e più precisamente presso il ponte della Cittadella.

Appassionato com'era della pesca, alle ore 17 si trovava ancora al suo posto, colle gambe nude nell'acqua, intento a gettar le reti.

In questo frattempo la rete si guastò, ed egli, pazientemente, attese ad aggiustarla. Quando, ad un dato punto, facendo forza per tirar su dall'acqua la rete, il bastone che aveva in mano si spezzò ed il poveretto cadde riverso nel fiume.

Una barca, guidata da alcuni individui, accorse tosto in aiuto del naufrago: ma questi, comparso ancora una volta a fior d'acqua, disparve per sempre e fu vano ogni tentativo di salvamento.

Il disgraziato Marzocco ha moglie e figli.

PONTE STURA.

8 aprile. — **Atto di generosità.** — Il signor cavaliere Carlo Bruno, direttore provinciale delle regie poste a riposo, e la sua gentilissima signora Isabella Deregibus fecero uno dei soliti loro atti di generosità.

Mentre ancora i poveri di qui ricordano le L. 300 elargite a sollievo loro, mentre i bambini dell'Asilo infantile cantano lodi ai loro benefattori che ogni anno offrono lire 300, le due Società operaie locali, oltre le lire 300 per caduna avute pelum d'oro, ebbero in questi giorni dai preleodati coniugi Bruno lire 150 caduna, per agevolarle a visitare la prossima Esposizione di Torino. Onore ai donatori.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta di sabato 9 aprile.

Alle ore 14,35, l'assessore anziano Badano sale al seggio della presidenza e dichiara aperta la seduta.

Durante la lettura del processo verbale della seduta i consiglieri entrano numerosamente nell'aula; l'ex-sindaco Rignon ed i membri della Giunta dimissionaria vanno a riprendere i loro antichi posti di semplici consiglieri.

Sono presenti i consiglieri:

Abrate, Aglemo di Perno, Albertini, Anzaldi, Badano, Badini-Confalonieri, Balbo di Vinadio, Bassi, Berrutti, Biscaretti di Ruffia, Bollati, Brayda, Bruno, Calandra, Cantù, Carle, Cattaneo, Cavaglià, Ceppi, Ceriana, Compans di Brichanteau, Daneo, Di Cervignasco, Dimichelis, Demorra, Denis, Depanis, Dumontel, Floris, Fontana, Frescot, Galleani di Sant'Ambrogio, Galliani, Gilardini, Gioberti, Gromis di Trana, Luserna di Rorà, Marsano, Mattirolo, Mosca, Nasi Carlo, Nasi Roberto, Negri, Palberti, Palestrino, Perrone di San Martino, Peyron, Pinna, Ponza, Rabbi, Reycend, Ricci des Ferres, Riccio, Rignon, Rinaudo, Roggieri, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Scarampi di Villanova, Sclopis, Sella, Tacconis, Thaon di Revel, Vaccarino, Valperga di Masino, Vandoni, Vicarj, Vignolo-Lutati, Villa.

Il PRESIDENTE comunica che Carle scusa la propria assenza alla seduta di mercoledì scorso, essendo stato rattenuto dai lavori del Consiglio provinciale di Cuneo.

La rinuncia di Sambuy e Casana.

Il PRESIDENTE legge la seguente lettera del consigliere Di Sambuy:

Torino, 9 aprile 1898.

Ill.mo signor Sindaco,

Profondamente commosso per la dimostrazione di alta stima e singolare affetto che i miei colleghi si sono dichiarati pronti ad attestarmi, duolmi essere nella imperiosa necessità di mantenere quanto ho detto a tutti coloro i quali — spontaneamente o per avutone incarico — mi vollero in questi giorni, con gentile benevolenza, decidere ad accettare il Sindacato.

Più vi penso, Ill.mo sig. Sindaco, e più sento l'impossibilità in cui sarei di adempierne l'ufficio. La malferma salute dopo il grave malore sofferto parmi sufficiente motivo perchè io non debba espormi, nell'estate o nell'autunno, ad una probabile ricaduta; nè si vorrà credere che io accetti un posto eminente senza la certezza di potere compiere coscienziosamente i doveri.

Epperò confermando quanto scrissi anche iersera all'egregio nostro collega il deputato Villa, io prego la S. V. Ill.ma di dichiarare al Consiglio comunale che non sono in grado di poterne piegare ai suoi voleri. Nè questa mia dichiarazione mi lascia il minimo timore di ritardare in questi difficili momenti il ricostituirsi dell'Amministrazione.

Se per legge un sindaco non può essere eletto deputato, ritengo che un deputato può sempre cessare dal suo ufficio per diventare sindaco, come avvenne a me nel 1883. Epperò larga è la scelta che un Consiglio comunale può fare nel suo seno quando ha la fortuna di possedere amministratori preclari quali sono i *Fontana* ed i *Masino*, i *Casana* ed i *Daneo*, i *Perrone* ed i *Revel*, per non dir di altri ancora.

Certo che la S. V. Ill.ma vorrà farsi interprete di tutta la mia gratitudine verso il Consiglio comunale. La prego di gradire i devoti sensi della mia servitù.

Devoto Obbligatissimo
DI SAMBUY.

Le ultime parole della lettera del senatore Sambuy, nelle quali si fanno nomi di consiglieri *sindacabili*, sono accolte da rumorosi commenti.

Comunica quindi il seguente telegramma del consigliere Casana:

Torino, 9 aprile 1898.

Ill.mo signor consigliere anziano della città di Torino.

È molto delicata e difficile la condizione di chi, appartenendo ad un'Amministrazione pubblica, sa di essere, per parte di colleghi benevoli, oggetto di speciali designazioni: gli è per questo motivo che lo mi era finora imposta una particolare riservatezza.

Devo notare adesso che quelle designazioni furono pubblicamente discusse ed io non posso a meno di ricordare alli colleghi, che quando elettori politici mi chiamarono a rappresentare il Paese in Parlamento, io, per replicata fiducia di questo Consiglio comunale, era appunto investito dell'assessorato, cui credetti doveroso di rinunciare; come più tardi non parvemi di poter tenere più oltre un onorifico posto in un importante Istituto della città, perchè mi distoglieva dall'attendere con assiduità alli lavori della Camera.

Mentre dunque io plaudo alla scelta del sindaco nella persona del conte di Sambuy, che voglio sperare sia in grado di accettare, devo per conto mio pregare il Consiglio di rivolgere su altri la benevola ed onorevole preferenza, che, in particolare preventivo accordo fra consiglieri, mi si sarebbe voluta dare.

Colla massima stima

SEVERINO CASANA.

PALBERTI: « In seguito alle comunicazioni che abbiamo inteso, propongo che il Consiglio sospenda la seduta per dieci minuti, affinchè i consiglieri possano accordarsi circa il gravissimo atto che stanno per compiere. »

MARSANO: « Benchè mi consideri ultimo fra i consiglieri, non dubito d'interpretare l'universale sentimento del Consiglio, rivolgendo una parola d'encomio alla Giunta dimissionaria, e particolarmente al sindaco Rignon. Quali possano essere le lievi discordanze di vedute fra i consiglieri, tutti riconoscono ed apprezzano altamente l'attività esemplare dei dimissionari ed i grandi servigi che essi resero alla città nostra. »

Le parole dell'oratore sono accolte da vivi e prolungati battimani dei consiglieri presenti.

RIGNON: « Mi sia permesso di ringraziare sentitamente il cons. Marsano e quei consiglieri che mostrarono d'approvare le sue parole..... »

Voci: « Sono tutti i consiglieri. »

RIGNON: « Allora ringrazio il Consiglio, che unanime volle darmi questo gradito attestato della sua benevolenza.

« Nel tempo in cui abbiamo l'onore di sedere a capo delle cose municipali abbiamo potuto commettere errori, ma sempre abbiamo avuto di mira unicamente l'interesse della città. »

« Ringrazio poi più specialmente il consigliere Marsano per le parole che rivolse a me particolarmente. E dacchè mi se ne porge l'occasione, mi sia lecito respingere pubblicamente un'accusa che mi fu rivolta. Si è detto che io abbia pregato i membri della Giunta dimissionaria che fossero riconfermati in carica, di non accettare, ora, io..... »

L'oratore è interrotto da quasi tutti i consiglieri, i quali esclamano: « No, no! non ne parli nemmeno! Nessuno può crederlo. »

RIGNON: « Ringrazio anche di questa nuova testimonianza di stima, poichè le accuse mosse alla capacità d'un uomo vanno fino ad un certo punto, ma quelle mosse al carattere feriscono profondamente. » (*Bene! Vivi applausi*)

L'elezione del sindaco.

Alle 17,10 il PRESIDENTE riapre la seduta, dicendo: « L'ordine del giorno reca: *Elezione del sindaco* ». Si distribuiscono le schede.

Raccoltisi i voti, il PRESIDENTE chiama a fungere da scrutatori i consiglieri Bruno, Di Villanova, Carle e Cavaglià.

Il PRESIDENTE legge ad alta voce i nomi contenuti nelle schede. Mentre si alternano quelli di Fontana e Revel, i consiglieri ed il pubblico contano a voce i voti ottenuti dall'uno e dall'altro.

Il PRESIDENTE legge il risultato della votazione:

Votanti 67; maggioranza assoluta 34.

Leone Fontana,	voti	**40**
Ottavio Thaon di Revel,	»	25
Di Sambuy,	»	1
Rignon,	»	1

Scheda bianca, 1.

Il PRESIDENTE proclama eletto a sindaco di Torino l'avv. Leone Fontana.

I consiglieri applaudono, battendo le mani.

L'elezione della nuova Giunta.

Si passa alla elezione della nuova Giunta.

DANEO dichiara che, per sue speciali ragioni, non può ora lasciare la presidenza della Deputazione provinciale per accettare la carica d'assessore. Prega pertanto quei consiglieri che sovra di lui intendessero rivolgere i loro voti di non lo fare.

CARLE fa analoga dichiarazione, non potendo ulteriormente occuparsi degli affari dell'Assessorato.

Compiutasi la votazione, il presidente chiama a compiere lo spoglio delle schede i consiglieri Vaccarino, Nasi Carlo, Rossi Teofilo, Bassi, Cantù e Ceppi.

La nomina di dieci assessori effettivi.

Terminato lo spoglio delle schede, che dura un'ora circa, il PRESIDENTE proclama l'esito della votazione, che è il seguente:

Votanti 68; maggioranza assoluta 35.

Perrone di San Martino voti 56; Depanis, 55; Di Revel, 52; Cavaglià, 52; Rorà, 49; Galleani, 42; Cattaneo, 41.

Questi sette, avendo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, sono proclamati eletti assessori effettivi.

Riportarono in seguito maggior numero di voti:

Badano 28; Riccio 27; Vicarj 26; Ceppi 21; Vandone 19; Tacconis 19; Gioberti 18; Valperga di Masino 16; Marsano 16; Ceriana 15.

Si procede ad una nuova votazione per la nomina dei tre assessori effettivi mancanti.

Ecco il risultato di questa votazione:

Votanti 67; maggioranza assoluta 34.

Badini voti 40, Riccio, 32, Ceppi 29, Vicarj 27, Vandone 21, Tacconis 17, Ceriana 10.

E' proclamato eletto assessore effettivo il comm. Alfonso Badini-Confalonieri.

Si procede a nuova votazione per gli altri due posti, per cui nessun candidato raggiunse la maggioranza assoluta di voti.

Votanti 64; maggioranza assoluta 33.

Riportano: Vicarj voti 40; Ceppi, 38; Riccio, 33.

Sono proclamati eletti l'ing. Mario Vicarj ed il conte Carlo Ceppi.

Gli assessori supplenti.

Si passa alla nomina dei quattro assessori supplenti.

Votanti 64; maggioranza assoluta 33.

Riccio 32, Bollati 30, Vandone 29, Pinna 25, Ceriana 21, Tacconi 19, Gioberti 14, Reycend 15.

Nessuno avendo ottenuto il numero legale dei suffragi si passa ad una seconda votazione, di cui ecco il risultato:

Votanti 56; maggioranza assoluta 29.

Bollati voti 41, Riccio 30, Vandone 29, che sono eletti. Seguono Pinna con voti 25, Reycend con 21.

PIANA dichiara di non poter assolutamente accettare la carica e prega i consiglieri a votare pel prof. Reycend.

Nella votazione di ballottaggio, Reycend viene eletto con 35 voti su 56 votanti.

La nuova Giunta.

La nuova Giunta rimane dunque così costituita:

Assessori effettivi.

Perrone di San Martino — Depanis — Thaon di Revel — Cavaglià — Rorà — Galleani — Cattaneo — Badini Confalonieri — Vicarj — Ceppi.

Assessori supplenti.

Bollati — Riccio — Vandone — Reycend.

La seduta è tolta alle 19,25.

Arti e Scienze

A proposito di " un rifiuto „

Imparziali, accettiamo e pubblichiamo la risposta fatta a nome della Direzione del Teatro d'Arte all'articolo del signor Balsamo-Crivelli.

Avete letto ieri sulla *Stampa* la difesa della favola del signor Francesco Pastonchi: *Oltre l'umana gioia*, fatta dal prof. Balsamo-Crivelli, contro..... l'ostracismo datole dal Teatro d'Arte? Se sì, bene, se no, ripigliate il giornale e leggetela, chè ne val la spesa.

Dunque il signor Francesco Pastonchi presentò tempo fa alla Commissione di lettura del Teatro d'Arte la sua favola: la Commissione se ne occupò con benevola e cordiale premura, l'autore stesso venne a leggere il suo componimento; conclusione: dopo seria e serena discussione della giuria esaminatrice, il lavoro non fu giudicato ammissibile alla rappresentazione.

Il signor Francesco Pastonchi non ne fu certo soddisfatto: che volete? il sentimento affettuoso della paternità non gli fece tollerare facilmente questo insuccesso ed ecco sorgere la sua difesa la protesta dell'amico che la Gazzetta ha pubblicato.

Dato lo stato della questione, la discussione potrebbe prolungarsi all'infinito, perchè da un lato ci sarà sempre la Commissione che dirà: Abbiamo fatto così, perchè così pensavamo e sentivamo, e dall'altra il signor Pastonchi, o il suo amico, quello di ieri, o un altro, il che fa lo stesso, che ribatterebbero sempre: « *Oltre l'umana gioia* è un'opera drammatica mirabile; ed è vergogna che un *Teatro d'Arte* non l'abbia accettata. » — Vero? Che fare allora?

E' per questo che fui un po' in dubbio come interprete della Commissione di lettura che respinse la *favola* del signor Pastonchi — se dovessi rispondere o no; se si dovesse rispondere a tutti gli autori rifiutati che si lagnano — e, credetelo, tutti i non accolti più o meno si lagnano — non sarebbe una cosa nè agevole, nè piacevole. Ma il Balsamo Crivelli, tocca alcuni punti che è meglio chiarire una volta pertutte.

Il signor Pastonchi vuole che si spiattelli al pubblico la ragione del rifiuto? Ebbene, eccola, è semplicissima. La Commissione trovò nella sua *favola* mancare assolutamente qualsivoglia di questi elementi scenici su cui si fonda da che mondo è mondo e da che arte è arte, per tutti gli intelligenti, per tutte le persone di buon senso, per tutti gli spiriti sani ed equilibrati il genere teatrale, drammatico, scenico che dir si voglia. Perchè non basta ripigliare un'idea non nuova, e per ritrattar degnamente la quale, occorrerebbe l'anima poetica di un Goethe o di un Byron, e imbastire su di essa una serie di versi « conchiusi nella catena delle rime » come è detto bellamente dall'autore e compagni, per affermare: « Io ho fatto un'opera scenica ». Se fosse così, tanto varrebbe chiamar teatro una poesia lirica, una novella, un'epistola.

Invece occorre che siano sempre occorse per un buon autore drammatico certe doti speciali; fatto che ha condotto il volgo — ignorante forse — a conchiudere che autori drammatici si nasce, come si nasce poeti.

Ma il signor Pastonchi e il signor Balsamo Crivelli dicono: « Si recitano talor in teatro anche i *canti di Dante*: eppur questi non sono opera determinatamente scenica ». E noi rispondiamo: sicuramente, d'accordo: faccia il Pastonchi invece dell'*Oltre l'umana gioia*, semplicemente un canto che uguagli per arte rappresentativa il 5°, o il 13°, o il 33° canto dell'*Inferno*, ci dia quei due colossi di interpreti che sono Adelaide Ristori e Tommaso Salvini e allora il Teatro d'arte gli aprirà le porte. Ma per ora no.

Continuiamo: la Commissione insieme a parecchi notevoli pregi — poichè il signor Pastonchi, non gli facciamo il torto di credere il contrario, è uomo d'ingegno — a parte ogni altra ragione scenica trovò *Oltre l'umana gioia* inspirata a quell'arte, o meglio a quegli artifici di preziosità di stile, di gonfiezze di imagini, di secentismi di forma che inaugurato in questa fine di secolo dal D'Annunzio, tendono a ristaurare nell'arte nostra purissima le esagerazioni e le morbosità d'ingegno del Marini, capo-scuola, e quelle più pazze dei Preti e degli Achillini, gli altri piccoli superuomini letterari del seicento.

Ora il Teatro d'Arte accoglie ogni espressione di arte drammatica, pura e sana; questo ecclettismo fu annunziato nel programma e si manterrà; non ha già promesso di difendere o di proteggere i tentativi morbosi di questa nuova Arcadia che sorge in nome di un'estetica da visionari e da solitari cenobiarchi.

Come odia e bandisce le *pochades*, e tutta l'onda irriverente — il professor Balsamo Crivelli ha fatto bene a ricordarlo — delle produzioni che hanno allagato con indecenza la nostra scena, così odia pure e bandisce quanto non è arte, ma artificio, quanto non è sano e schietto, ma morboso e contorto.

Vengano pure i giovani e gli esordienti; il Teatro d'Arte, lo ha promesso e manterrà, aprirà con profondo compiacimento le porte, ma rechino un'arte buona, sana, serena, semplice; non le anomalie e le preziosità, e gli artifizi, siano pur ingegnosi, sempre riprovevoli.

Che colpa ha questa povera Commissione se su trenta e più lavori esaminati di ignoti o di esordienti non ne trova che uno o due ammissibili? Deve forse presentare al pubblico tutti gli imparaticci scolastici ed ingenui che è costretta a leggere? Ah voi volete un teatro dove ci sia questa bella libertà? Tante grazie! ne faceiamo senza!

Il professore Balsamo Crivelli si meraviglia che si possa determinare *a priori* se un lavoro è scenico o no. Santa maraviglia ed ingenuità! ma allora se una Commissione di *valentuomini*, il termine non è mio, ma del Balsamo (e ne lo ringrazio) non è capace di giudicare non dico sulla minore o maggiore, ma sulla presenza od assenza della scenicità in un lavoro che legge, a che pro leggerlo, dunque? Tanto vale che si occupasse a coltivare le barbabietole.

***

Dal soggetto della favola del signor Pastonchi, la difesa di ieri viene ad accennare al repertorio presentato fin ora dal *Teatro d'Arte*. Che non sia un repertorio straordinario lo ammette la Direzione stessa che non ha mai creduto, specialmente sul principio del suo tentativo, di voler fare dei voli superumani e dell'altro mondo. Chi pensa alla difficoltà di affiatare uno stuolo di artisti nuovi e raccolti insieme da un mese appena può capire facilmente come il primo mese appunto non sia stato che una prova di concerto interno, e il concerto doveva farsi su lavori non già eccezionali ed inauditi. Del resto anche di Ferrari, di Dumas, di Sardou non si sono riprodotti che i lavori ingiustamente dimenticati: ne sono prova *La donna e lo scettico*, il *Ridicolo*, i *Nostri intimi*, i *Danicheff*. Se queste pel signor prof. Balsamo Crivelli è repertorio di provincia, io e con me molti altri, benedico l'arte pura e serena su cui si fonda e faccio grazia di certi repertori..... di *Città morta*.

Non abbia però troppa fretta a giudicare. Certi punti di partenza dai canti danteschi, dall'*Hannele Mattern* di Hauptmann, dal *Cristo* di Bovio, che *direttamente* tendono ad un paragone con la favola scenica del Pastonchi, mi paiono molto strani.

Il Teatro d'Arte ha messo nel suo repertorio, e non da ora soltanto, l'*Hannele Mattern*, e ha messo anche il Maeterlinck, e se le condizioni materiali del locale in cui è costretto ad agire glie lo concederanno, metterà in scena l'opera poderosa dell'Hauptmann..... ma abbiano pazienza, per ora, il Balsamo ed il Pastonchi; c'è ancora una piccola differenza fra l'opera del giovane e grande tedesco e quella che ha provocato il famoso rifiuto.

Dopo tutto, naturalmente, se la Commissione avesse accolta la favola del signor Pastonchi, non sarebbe stata nè gretta, nè meschina, il Teatro d'Arte sarebbe una grande, nobile, interessantissima opera, e il repertorio essenzialmente artistico e nuovo..... Non fu accettata, e invece!..... Vedete come basta poco a cambiare la faccia alle cose!

La Direzione del Teatro d'Arte ha ben chiaro e definito il suo programma: l'arte buona in tutte le sue varie espressioni e non devierà da esso: accetterà tutti i buoni consigli, tutti i buoni aiuti, ma creda il prof. Balsamo-Crivelli che se essa può ripensare a quello che ha fatto, non può che andar lieta e per l'arte e pel pubblico di aver risparmiata al signor Pastonchi una brutta ora di rappresentazione.

DOMENICO LANZA.

La compagnia Reiter-Leigheb all'Alfieri.

Con *Rosa a diciottesimo* sabato, con *Dora o le spie* ieri sera, la Compagnia Reiter-Leigheb ha dato le due prime recite di quella stagione che vorrà certamente essere bella, attraente e notevole per folla di uditori. E il pubblico non mancò nè ieri nè sabato sera: un pubblico numeroso che accolse i principali artisti della Compagnia con espressioni di viva stima e compiacenza: prima fra tutti la signora Virginia Reiter, che tanto nella squisita commedia di Giuseppe Giacosa quanto nella vecchia ed artificiosa commedia di Sardou, attestò una volta di più, ancora, su quali vigorose qualità poggi la sua bella arte di interprete geniale e multiforme. Salutati pure con particolari accoglienze il Leigheb, il Calabresi, la Zucchini-Maione, il Carini. Stasera *Le sorprese del divorzio* di A. Bisson, quanto prima il *Ramo di Ulivo*, la commedia di Gerolamo Rovetta che noi udimmo per la prima volta nello scorso autunno al Carignano.

L'assenza della Compagnia da Torino è stata breve; nella breve assenza essa però ebbe occasione di fare nel suo complesso qualche leggiero mutamento; Ciro Galvani, per esempio, ha lasciato il suo posto di primo attore giovane al signor Rizzotto. Vedremo se l'acquisto è stato buono. Benvenuta quindi la Compagnia, benvenuta specialmente la valorosa Virginia Reiter, e doppiamente benvenuta se, pur lasciando ampia parte al repertorio comico e leggiero, essa non giungerà fino a quel genere di niente artistico comicità in cui la volta scorsa lamentammo abbia dato qualche non necessario tuffo. *d. l.*

I canti sacri di Giuseppe Verdi a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 12:

La seconda esecuzione dei tre pezzi sacri del Verdi nel teatro dell'Opéra ebbe un successo ancora superiore a quello della prima sera. Le *Laudi* furono di nuovo entusiasticamente bissate. Assisteva un pubblico enorme, e l'incasso fu uno dei maggiori che si conoscano.

I critici inglesi incaricarono il maestro Arrigo Boito e l'ingegnere Tito Ricordi di rendersi interpreti presso il Verdi dei loro sentimenti di profonda e riverente ammirazione.

Teatro Balbo. — Affollato straordinariamente il teatro Balbo che, abbandonata per un momento l'*operetta*, si aperse sabato sera alla più costumata Musa dell'opera seria.

Cavalleria Rusticana riscosse larga messe di applausi, benchè il pubblico non siasi dimostrato sempre così facilone come avrebbe potuto credersi a tutta prima.

L'esecuzione del popolarissimo spartito mascagnano, considerate le contingenze del teatro, della popolarità dello spettacolo, e tutte le altre, può dirsi buona abbastanza e lodevole.

Naturalmente il Balbo non è teatro a dote municipale, nè ad orchestra stabile, e le soverchie pretese sarebbero grandemente ingiuste.

Si distinse fra gli artisti la signorina Lea Sangiorgio (Santuzza), un soprano dalla voce bella, robusta ed animata da un giusto sentimento artistico. Anche il tenore, signor Giacobini, possiede una voce abbastanza bella e potente, specialmente nelle note acute, ma canta un po' grossolanamente, anche là dove richiederebbesi finezza di colori e di dizione.

Il baritono signor O. Marini fa sfoggio di una voce forte e sonora, ma i suoi meriti artistici parmi che finiscano lì.

Quasi sempre, se non proprio sempre, buoni i cori, ridotti di numero, all'estremo limite d'esiguità.

Buona la direzione dell'opera affidata al giovane maestro A. Lazzati, il quale dall'elemento raccogliticcio e numericamente insufficiente che forma l'orchestra sua seppe trarre tutto il possibile effetto; l'*intermezzo* fu bissato e valse calorosissimi applausi al maestro concertatore.

Dopo l'opera fu eseguito il ballo *La civiltà* del coreografo Davide Franchi; non mancarono gli applausi al corpo di ballo discretamente attento e disciplinato, nè alla coppia danzante Franceschina De Ambrogi e Agnese Ferrero, le quali veramente si dimostrarono danzatrici bravine: quanto ai costumi ed all'allestimento scenico, sarà meglio pensare alla popolarità dei prezzi, e chiudere un occhio ed anche due.

B.

Un cliente serio. — Sabato sera andò in scena al Politeama Gerbino il nuovissimo atto comico di Georges Courteline: *Un cliente serio*.

Il lavoro è una satira arguta finissima delle procedure di giustizia e basa su un motivo ricco di comicità originale e graziosa.

Vi sono momenti di un'arguzia sottile, che solleva il lavoro al genere di vera e sostenuta satira dell'ambiente e dei costumi contemporanei.

La strettezza dello spazio mi impedisce di occuparmi largamente di questa novità; basti dire che si tratta in esso di un avvocato che trovandosi in una causa di querela, funge con la massima sicurezza, tranquillità e sveltezza, da avvocato difensore e da Pubblico Ministero. La satira delle convinzioni e delle coerenze curiali è quindi acuta nel lavoro del Courteline, pieno di sottigliezze che attestano l'umorismo e lo spirito di osservazione dell'autore. Il pubblico fece le migliori accoglienze al lavoro, che fu interpretato con efficacia dal Duse, dal Dondini, dal Valenti, dal Boufiglioli, dal Rossi.

Il Dondini specialmente ha dato dell'avvocato Barbemolle una comicissima e fine figurazione.

Al Valenti però è da consigliarsi un po' più di moderazione nella macchietta del querelato Lagoupille.

Precedette: *Un cliente serio*, la commedia in due atti di Ivan Tourguenell: *Il pane altrui*, che lo Zacconi parecchi anni fa già ci aveva presentato sulle scene del Gerbino. La commedia, che è un'analisi acuta e squisita dell'ambiente russo, ebbe un valentissimo interprete in Alfredo De Sanctis, che fu assai applaudito col Duse e colla Teldi.

Ieri sera *Un cliente serio* si replicò, e si rappresentò pure *La Marescialla*, la commedia del Lemonnier, in cui Giacinta Pezzana è artista di comicità insuperabile; spettacolo che questa sera, visto l'ottimo accoglimento, si ripete integralmente.

Domani, nuova una gustosissima novità: *La bella di sapone*, di Vittorio Bersezio, che fu un grande trionfo dell'autore, che tutti lodano e pochi veramente hanno visto rappresentato.

d. l.

Concerto Giovannetti pel Patronato scolastico. — Stasera adunque ha luogo il concerto del quartetto Giovannetti a benefizio del Patronato scolastico municipale. Il programma del Concerto comprende ciò che di meglio fu eseguito da questo bravo quartetto, cioè:

Brahms. — *a*) Andante con moto (*del quartetto op. 25 per piano ed archi*); *b*) Rondò alla zingaresca.

Dvořák. — *Quartetto in fa maggiore op. 96*. *a*) Allegro ma non troppo; *b*) Lento; *c*) Molto vivace; *d*) Finale, vivace ma non troppo.

Haydn. — Poco adagio cantabile (*del quartetto N. 12*); Finale in re maggiore (*del quartetto N. 8*).

Schumann. — *Quintetto op. 44 per piano ed archi*. *a*) Allegro brillante; *b*) In modo d'una marcia, un poco largamente; *c*) Scherzo, molto vivace; *d*) Allegro, ma non troppo.

E' proprio il caso di fare insieme un'opera buona e di avere un godimento artistico intellettuale insieme con la più eletta società torinese.

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1135

L'Esposizione del 1898

L'apertura dell'Esposizione rimane fissata al 1° maggio.

Il presidente del Comitato esecutivo ci scrive:

Ci viene assicurato che da taluni si va spargendo la voce che l'apertura dell'Esposizione abbia ad essere ritardata; voglia, egregio signor Direttore, smentire questa diceria che potrebbe recare grave nocumento al regolare sviluppo dei nostri lavori. La solenne inaugurazione, alla quale è assicurato l'intervento delle LL. MM. e degli alti poteri dello Stato, avrà luogo il 1° maggio e per tal giorno l'Esposizione dovrà essere ordinata e in pieno assetto. E' necessario perciò che gli espositori si persuadano che non sarà più accordato alcun differimento e che devono quindi sollecitare le loro spedizioni e le loro installazioni giacchè in caso diverso lo spazio riservato ai richiedenti sarà dal Comitato messo a disposizione degli altri espositori.

Con distinta considerazione

T. VILLA.

Per l'ostensione della Sindone.

L'insigne reliquia della SS. Sindone, che è di proprietà della Casa Savoia, sarà esposta nel Duomo di Torino dalli 11 alli 19 maggio prossimo inclusivi, per straordinaria ed eccezionale concessione fatta da S. M. il Re al Comitato dei Centenari religiosi ed artistici del Piemonte.

A prendere i primi accordi per regolare l'enorme affluenza di visitatori e di pellegrini, che non sarà lontana da un milione di persone, si riunivano sabato alle 17 in Duomo: il prefetto marchese Guiccioli, il colonnello Spennilli comandante la Divisione dei carabinieri, il questore comm. Sandri, il cav. Ferrari comandante delle guardie municipali in rappresentanza del sindaco, il capitano Negri di stato maggiore per il Comando della Divisione, il capitano Pignari comandante la tenenza dei carabinieri della città, il professore G. B. Ghirardi segretario generale del Comitato d'Arte Sacra, monsignor Colomiatti del Capitolo, il canonico Biolli, il conte Melia, il cav. ing. Pucci Baudana, il signor Gullino.

Il prof. Ghirardi espose il cerimoniale stabilito dalla Reale Cappella, a cui S. M. il Re si è compiaciuto dare la sua approvazione in questi giorni, per l'estrazione dall'urna ed ostensione della Sindone; quindi l'ing. Pucci espose il piano per le entrate, le uscite, il modo di disciplinare la folla, ecc.

Concordate queste idee, a cui le Autorità diedero pieno assenso, fu convenuto di fare conoscere presto a tutti i Comitati le norme fissate per regolare l'arrivo e il turno delle numerosissime comitive che verranno da ogni parte del Piemonte, d'Italia e dall'estero.

Un assassinio misterioso

alla Barriera di Francia.

Per troppo le condizioni della sicurezza pubblica vanno peggiorando a Torino e specialmente all'ovest della città nei pressi della Barriera di Francia.

Pochi giorni fa si ebbe a registrare il grave fatto del sig. Lesa, in via Susa; e sul conto degli assassini le Autorità non hanno ancor potuto far la luce.

Oggi abbiamo un altro assassinio misterioso, perchè fino al momento in cui scriviamo, cioè dalle prime indagini, non vi è traccia del reo o dei rei.

Questa mattina adunque, intorno alle 6 1\|2, Bosco Luigi, affittavolo della cascina di Sant'Antonio, che è situata in vicinanza alla villa Sartirana, poco lungi dalla barriera di Francia, rinveniva in un prato appena sotto la scarpa di una stradicciuola, a pochi passi dallo stradale di Francia, il cadavere di un uomo con uno squarcio orrendo, che dal lato destro della nuca scendeva fino al collo, squarcio profondissimo, fatto o da una roncola o da un affilato rasoio.

Il Bosco diede subito avviso del lugubre rinvenimento alle guardie daziarie, e queste alle guardie municipali.

L'assassinato è certo Morozzi Alessandro di Luigi, d'anni 27, operaio elettricista abitante nella borgata Campidoglio, via Rivara, 10. Era ammogliato e lascia tre figli, il maggiore dei quali, una bambina, non ha che cinque anni.

Il Morozzi, a quanto pare, non era farina da far ostie, era prepotente e disordinato e fu condannato più di una volta anche per ribellione alle guardie.

Era un abile operaio, ma pare che abbia cambiati molti padroni. In tasca gli si rinvenne un « ben-servito » in data 29 marzo della Ditta Camisotti, alle Basse della Dora.

Intorno al movente del delitto, finora, ripetiamo, regnano le tenebre più fitte. Si sa soltanto che iersera, verso le 20 1\|2, due suoi amici andarono a prenderlo a casa per andare a cena in qualche osteria, ma la moglie stessa non sa dire chi fossero, nè nelle osterie dei dintorni si ha traccia della sua presenza.

Fu dunque ucciso iersera stessa? o fu ucciso mentre rincasava, prendendo le traverse a notte avanzata?

Quando noi andammo sul luogo non vi si era ancora recata l'Autorità giudiziaria nè un medico, epperò non potemmo sapere da quante ore poteva datare la morte. Il cadavere è coperto con una specie di tenda ed è guardato da guardie e carabinieri che tengono lontano la folla.

Appare inoltre che il Morozzi sia stato ucciso sul posto stesso dove fu trovato, perchè sulla stradicciuola non fu trovata nè una goccia di sangue, e il sangue da quella enorme ferita deve aver zampillato copioso, nè tracce di colluttazione.

E nemmeno sul prato con la bella erba già alta, si trovarono tracce di calpestamento o altro segno di colluttazione.

Appena avvertita la Questura, andarono sul luogo del delitto gli ispettori di P. S. cavaliere Giuda, e cav. Falzoni, e il tenente dei carabinieri. Speriamo che per opera loro venga scoperto l'assassino.

Arresto di un' udovina truffatrice. — L'esercente panatteria in via Vanchiglia, N. 18, signora Musso Luigia, denunciò ad una guardia municipale, e questa arrestò e condusse alla Questura, una donna, certa B. L., trentenne, da Brignole (Francia), di professione *indovina ambulante*. Costei, col mezzo del giuoco delle carte, aveva trovato modo di truffare la signora Musso, facendosi consegnare da questa una catenella d'oro, una veste, un fazzoletto e L. 4 in denaro.

I ladri. — Riva Lorenzo denunziò che ieri gli ignoti, mediante chiave falsa penetrati in casa sua, via delle Scuole, N. 17, gli rubavano L. 25 di biancheria, una spilla ed altri effetti d'oro per L. 115, e due libretti della Cassa postale di risparmio, uno col credito di L. 600 e l'altro col credito di L. 50.

L'altro ieri pel furono derubati Delgaolo Giuseppe di una balla di cotone del valore di L. 30, Forbettino Maria di un orologio del valore di L. 20 e Arpino Emilia di L. 8.

Piccolo discolo. — Il ragazzo Marsini Giovanni, d'anni 8, trovato venerdì scorso dai soldati di guardia alla polveriera di San Paolo, e poi consegnato provvisoriamente a certa Gai Anna, fu per cura delle guardie rurali di Pozzo Strada accompagnato e consegnato ai suoi genitori, in via Gioberti, numero 58.

Il monello, vero discolo, non era la prima volta che fuggiva dalla casa paterna.

Ad otto anni! Non c'è male.

Coltellate pasquali. — Verso le 3 1/2 di ieri mattina, nei pressi della cascina *Valentino*, in via Asata, vennero a rissa, per questione di giuoco, due carrettieri, certi Actis-Dana Giuseppe, d'anni 20, Gerbi Giuseppe, d'anni 22, ed il tornitore Actis Giovanni Battista, d'anni 23. Dalle parole si passò alle vie di fatto e l'Actis G. B. nella colluttazione riportò una grave ferita di coltello al costato sinistro.

Due guardie municipali, coadiuvate da altre due di pubblica sicurezza, avvisate del fatto, trassero in arresto i due primi ed accompagnarono il ferito all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverato.

— Verso le 10,30 di ieri certo sig. Vecchia Carlo accompagnò nella caserma delle guardie municipali in via Cibrario, N. 8, il falegname Barbiè Lorenzo, d'anni 22, abitante in via San Donato, 48, il quale aveva una grave ferita di coltello al costato sinistro.

Interrogato sulla provenienza di tale ferita, disse averla riportata sull'angolo del corso Principe Oddone e via Santa Chiara, dall'armaiuolo Tago Giovanni, d'anni 27, suo coinquilino, e ciò per motivi di giuoco.

Le guardie municipali condussero tosto il ferito all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverato.

Frattanto il Tago ed un suo amico, certo Barbero Natale, si recarono all'Ospedale Maria Vittoria ed ivi il primo fu medicato di cinque ferite di coltello in diverse parti del corpo, ed il secondo di una al braccio sinistro, che dissero aver riportate nella rissa col Barbiè.

Questi due ultimi vennero tratti in arresto dalle guardie di pubblica sicurezza.

Malori improvvisi, cadute, autoferimenti, ecc. — Nelle ultime 48 ore specialmente le guardie municipali dovettero prodigare le loro cure ed accompagnare all'Ospedale di San Giovanni: Marengo Margherita, d'anni 25, trovata gravemente malata per via; Maiaccio Lorenzo, d'anni 56, facchino pubblico, trovato malato in corso San Maurizio; il sarto Cavallo Pietro, d'anni 25, il quale, caduto da una scala riportò la slogatura del piede destro; Greinfenberg Pietro, d'anni 18, Del Corso Gaetano, d'anni 48, macchinista, Maggio Adolfo, d'anni 30, mendicante; Ferrero Teresa, d'anni 18, lavandaia; Ferrero Giuseppe, d'anni 77; Vita Vittorio, d'anni 26, materassaio: questi ultimi tutti perchè colpiti da malore improvviso, accessi nervosi in ore e località diverse.

Le solite imprudenze sulle tranvie. — Sabato scorso certo Consoletto Giacomo, d'anni 60, sulla piazza Emanuele Filiberto, volle imprudentemente scendere da un carrozzone tranviario ancora in moto, ma male gliene incolse poichè cadde al suolo riportando una ferita al naso. Fu soccorso da qualche passante e da una guardia municipale che lo condusse in una farmacia, lì quei pressi, per la medicazione, dopo di che potè andarsene a casa.

— Un'altra imprudenza che poteva avere tristissime conseguenze, la commise ieri un tal Lasso Mario, d'anni 20, assistente ai lavori dell'Esposizione. Costui volle scendere da un carrozzone tranviario all'angolo Raffaello e Massimo D'Azeglio, dalla parte interna fra i due binari. Fu investito dai cavalli di un altro carrozzone tranviario che percorreva in senso inverso e fu trascinato per circa 8 metri dal veicolo.

Il cocchiere Cognasso Faustino di quest'ultimo carrozzone fu lesto a chiudere il freno e fermare quasi di botto, cosicchè il Zasso che aveva riportato una insignificante ferita al capo si rialzò e se ne andò pei fatti suoi.

— Anche lo studente Coda Alfonso, d'anni 21, ieri sera nel tentare di salire su di un carrozzone della tranvia in moto in via Maria Vittoria, cadde al suolo, riportando una ferita lacero-contusa alla regione parietale destra. Venne rialzato e soccorso da un viandante, e poscia una guardia municipale lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 8 giorni.

Le quotidiane fughe di cavalli. — Verso le 14 di ieri, il cavallo attaccato alla vettura del macellaio di Sassi sig. Casalegno Francesco, condotto da certo Pentenero Carlo, percorreva il corso Massimo d'Azeglio. Giunto all'angolo della via Silvio Pellico, essendosi spaventato pel passaggio d'un triciclo automotore, vinse la mano al cocchiere e si diede a rapida fuga lungo il corso stesso. All'imbocco del corso Vittorio Emanuele essendosi la vettura capovolta, l'infuriato cavallo dovette fermarsi.

Il Pentenero, caduto al suolo, non riportò male alcuno, ed aiutato dagli astanti rialzò la vettura, conducendola col cavallo in uno stallaggio del Borgo Po. Sebbene quei paraggi fossero affollatissimi, non si ebbero a lamentare disgrazie di sorta.

Oggetti rinvenuti. — Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti:

Un involto contenente oltre 200 dozzine di bottoni — Un portafogli con somma inferiore a L. 10 — Un rosario di madreperla — Un orecchino d'oro di poco valore — Dei francobolli postali — Un *remontoir* di nichel — Un anello d'oro con iscrizione — Un *remontoir* ossidato con fermaglio — Un orologio d'oro con quadrante di metallo — Un portamonete con piccola somma e medaglietta — Un pacco contenente una camicia nuova da donna ed altro — Una giacca contenente una somma superiore a L. 60 ed un libretto della Cassa postale — Un fermaglio d'oro con perline e pietre — Una custodia di cuoio con diverse chiavi — Un borsellino di pelle contenente un rasoio e ritratti — Un parapioggia — Una giacca usata — Una medaglia scolastica — Un orologio con catenella di metallo bianco — Un portafogli con cambiali — Un guanto — Una somma superiore alle L. 10 in biglietti di Stato — Una mantellina da donna — Un involto di biancheria — Un portafogli con polizza di pegno ed altri oggetti di nessun valore.

FIAT LUX.

Auto-accenditore del gaz.

Sabato sera vennero inaugurati alla presenza dei delegati delle Società di gaz, della stampa e notabilità del commercio, gli eleganti locali del *Fiat Lux*, situati in via Pietro Micca, N. 9.

Furono esperimentate 24 fiamme, disposte in tre diverse stanze. Si accesero tutte quasi istantaneamente col semplice aprire del contatore.

Questo ingegnoso apparecchio è destinato ad una grande diffusione stante i suoi vantaggi, come pulizia, risparmio di reticelle e sicurezza contro gli incendi e fughe di gaz. Anche le reticelle *Excelsior*, in vendita presso il *Fiat Lux*, furono trovate di luce splendida ed hanno il pregio di essere molto resistenti.

STATO CIVILE. — Torino, 9 aprile 1898.

NASCITE 21, cioè maschi 10, femmine 11.

Audesino Giuseppe con Raspino Maria — Ballauri Salvatore con Barale Luigia vedova Ferraris — Balbo Lorenzo con Pittatore Ernestina — Balmo Domenico con Vacca Teresa — Bazzano Giuseppe con Pastore Genoveffa — Bonatto Giuseppe con Vigliano Elvira — Bonetto Giacomo con Virano Maria — Favero Giuseppe con Vaccarino Luigia — Ghione Cesare con Rollo Erminia — Ghione Pietro con Destefanis Maria Rosa — Michaletti Ludovico con Bertaita Maria — Pecchio Giovanni con Bertolino Agnese — Quarà Angelo con Buri Teresa — Ranzini Oscare con Ferrero Maria — Sacchetto Umberto con Musso Antonia — Zunino Maurizio Giuseppe con Vota Carolina.

MORTI: Cerutti Giovanni, d'anni 43, di Torino, viaggiatore di commercio, via Nizza, 9.

Olivero Antonio, id. 79, di Torino, macchinista teatrale, corso San Maurizio, 10.

Garbiglia Stefano, id. 38, di Asti, compositore-tipografo, via Quattro Marzo, 12.

Foresto Giovanni, id. 60, di Torino, agiato, via Nizza, isolato 31.

Mombelli cav. Luigi, id. 76, di Montiglio, pensionato governativo, via Vanchiglia, 4.

Nobile Eugenia n. Boella, id. 53, di Torino, sarta, via San Secondo, 22.

Gerbi G. (v.) n. Bagno, id. 70, di Cuneo, casalinga.
Eugenio M. n. Nebbia, id. 51, di Albugnano d'Asti,
Costa Francesca, id. 25, di Casale, guardia [illegible].
Più 8 minori d'anni 6.
Totale complessivo 12, di cui a domicilio 0, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 1.

10 aprile.

NASCITE: 18, cioè maschi 14, femmine 4.

MATRIMONI: Allegri Luigi con Abrate Evangelina — Avataneo Lorenzo con Calcagno Agnese — Armandi Lorenzo con Giustetti Anna — Barberis Domenico con Demeglio Margherita — Bandracco Giovanni Battista con Marinatti Olimpia — Bressa Giovanni con Volpiano Irene — Bussa Angelo con Roddo Maddalena — Camino Francesco con Durando Modesta — Cardoni Carlo con Terzaghi Teresa — Castagno Giovanni Luigi con Pessana Rosa — Coda Giovanni con Preto Anna — Ducato Luigi con Gagliardino Anna — Faglia Francesco con Fornelli Emilia — Ferrero Lorenzo con Barichello Rosa — Francone Giovanni con Rescalli Anna, ved. Cerutti — Giacobbe Augusto con Faletto Domenica — Gribaudi Bartolomeo con Conti Luigia — Lanfranco Giacomo Giuseppe con Buratterò Italia — Lavezzo Cesare con Cencio Giuseppa — Marcetto Francesco con Ghiatello Bartolomea — Peracchiotti Bernardo con Sacco Giulia — Piacentino Luigi con Musso Giuseppa — Ponzetto Bernardo con Actis-Dana Giuseppa — Raviola Natale con Pistone Domenica — Rossio Emilio con Caffaro Teresa — Roccia Carlo con Borgarello Caterina — Rossi Giuseppe con Polver Rosa — Schierano Giacomo con Schierano Filomena — Tamagnone Giuseppe con Bogi Malvina.

MORTI: Pasta Antonio, di anni 79, di Montafia, cuoco, via Carlo Alberto, 18.

Farabaschi Faustina (vedova) nata Reboli, id. 73, di Compiano, pensionata, via Accademia Albertina, 31.

Marengo Carolina (vedova) nata Deglio, id. 62, di Torino, negoziante, via Princ. G.

Corino Carlo, id. 16, di Michelino, panattiere, via dei Fiori, 51.

Botero Anna, (vedova) nata Emanuel, id. 49, di Demonte, negoziante ambulante, via Nizza, 97.

Vigna Domenica nata Ratto, id. 60, Torino, casalinga, stradale di Lanzo, 167.

Lusdana Teresa, id. 71, di Giaveno, casalinga.
Rey Maria G. n. Leonardo, id. 76, di Castellamonte.
Galla Maria n. cappa, id. 25, di Torino, sarta.
Fontanesi Natale, id. 21, di Bagnolo, contadino.
Cossato Michele, id. 64, di Torino, spazzino.
Delmastro Anna (v.) n. Carlo, id. 78, di Verolengo.
Donetti Teresa n. Cavalotto, id. 27 di Costagnole Lanze.
Pretti Maria, id. 65, di Carpeneto, mendicante.
Lessa Teresa (ved.) n. Ferraris, id. 51, di Centallo.
Gala Giovanni, id. 61, di Caluso, meccanico.
Più 9 minori di anni 6.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 14, negli ospedali 11, non residenti in questo Comune, 0.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio Municipale dal 3 al 10 aprile.

Soffietti Domenico, fatt.	con	Begge Clotilde, cuoca.
Palzio Natale, fabbro	»	Comuglio Giov., lavand.
Giustetto Gius., negoz.	»	Aprà Teresa, negoz.
Francia Carlo, cuoco	»	Macciotta Anna.
Loriano Michele, sellaio	»	Rostagno Ida, sarta.
Doglietto Carlo, gasista	»	Chiamberti Gabriella.
Campasso Franc., carrett.	»	Furno Teresa.
Musso Franc., pul. in met.	»	Motta Giuseppa, sarta.
Dova Pietro, meccanico	»	Pecchioni Ermenegil.
Comin Edoardo, tappezz.	»	Pellizzolo A. v. Occelli.
Delfino Carlo, indoratore	»	Gavarino Celestina.
Nocco Gius., agente ferr.	»	Comolla Cat., ricamatr.
Vinea Giovanni, contab.	»	Mariennal Ines.
Bertello Elia, panattiere	»	Altier Luigia, sarta.
Torchio Vittorio, negoz.	»	Rottini Ernesta.
Manzio Clemente, cappell.	»	Milano Gius., cuoca.
Portalupo Giov., calzol.	»	Dalles Delfina, ortatrice.
Barbero Luigi, scrivano	»	Businari Emma.
Sartoris G., comm. neg.	»	Prandi Mar., sarta.
Molinaro Giov., panatt.	»	Giornalengo A., comm.
Rubeo G. Dom., camer.	»	Merlo Franc., stiratrice.
Barberis Amedeo, fattor.	»	Quirico Irene, ortatrice.
Vallino Cresc., comm.	»	Viarisio Carl., camer.
Marchetti Ant., calderaio	»	Vercellone-Cavaler A.
Escarello A. P., pensid.	»	Richetta Angela.
Dolza Mich., affittavolo	»	Matteoda Cater., contad.
Mondino Fedele, panatt.	»	Mondino Lucia.
Pelissero C. Ant., calder.	»	Calandri Maria, camer.
Panero G. B., paviment.	»	Gambino Orsola, tessitr.
Cargnino Cost., salumiere	»	Rabbia Maria, negoz.
Bossola Ant., calzolaio	»	Vecello Ant., artigiana.
Borsarelli Aurelio, negoz.	»	Vandagnotto L., ricam.
Fumasso Franc., commer.	»	Frontini Matilde.
Piazza Tiburzio, manov.	»	Gabriolotto v. Canonico.
Gallo Luigi, impiegato	»	Gobetto Maria.
Ponzio Giuseppe, negoz.	»	Riconda Marcell., sarta.
Chiapasco P., segr. comm.	»	Rossi Maddalena.
Beltritti Paolo, carrad.	»	Forchino Angela, cam.
Capissano Virginio, fattor.	»	Avanzato Carola, ortatr.
Africano L., latt.-gasista	»	Oria Maria, cameriera.
Tesio Gabriele, confett.	»	Berardengo Teresa.
Loria Leonardo, costrutt.	»	Cravero M. v. Berardi.
Seglie Giovanni, falegn.	»	Alessio Vincenza, cont.
Beneceno Luigi, contad.	»	Serafino Laura, contad.
Barosso Paolo, scultore	»	Fort Virginia, negoz.
Pollo Felice, cocchiere	»	Aschi Delfina, sarta.
Borella Luigi, contadino	»	Bonetto Margh., contad.
Gilardi Martino, lavand.	»	Gilardi Teresa, lavand.
Chichon Gius., agiato	»	Audisio Ida.
Gedda Vincenzo, avvoc.	»	Copasso Antonietta.
Nanti o Gavolas P., naiotti	»	Ravello Paola, comm.
Martignone Clem., gasista	»	Martignone Maria, cont.
Oggero Gius., negoziante	»	Stevano A. v. Vercellino.
Allasia Natale, cuoco	»	Pacchiardi Gius., cuoca.

NECROLOGIO.

Alghero (Sardegna). — Alberto Pinna, impiegato di Prefettura a riposo.

Aosta. — Giovanni Medici, che fu per oltre trenta anni capo guardia-caccia reale.

Milano. — Avv. Saverio Albrighi, uno dei più vecchi e stimati del Foro milanese. Fu collaboratore collo Stoppani e col Sergent alla Enciclopedia Popolare; tradusse in italiano le opere di Victor Hugo e di Erkmann Chatrian, e scrisse apprezzati volumi sotto il pseudonimo di William Bokesmith.

Napoli. — Vincenzo Camerale, d'anni 77, chimico-farmacista — Waldemar De Reaun, d'anni 90, impiegato.

Parigi. — Carlo Yriarte, letterato e critico d'arte, nato a Parigi nel 1832 da una famiglia originaria della Spagna. Studiò belle arti ed architettura. Collaborò contemporaneamente in varii giornali illustrati, e all'epoca della spedizione della Spagna contro il Marocco, alla fine del 1859, fu incaricato di seguire l'armata spagnuola, e mandò al *Monde illustré* una serie di disegni e di articoli su quella campagna. Egli allora rinunciò alla carica di ispettore dell'Opéra, per darsi tutto quanto al giornalismo. L'anno di poi fece la campagna garibaldina contro i borboni, soggiornando a Napoli col Dumas e collaborando pure al suo *Indipendente*.

Piacenza. — Giuseppe Tomba, impiegato municipale.

Roma. — Dottor prof. Bernardino Speluzzi, console della Repubblica Argentina.

Spettacoli di lunedì 11 aprile.

GERBINO (Compagnia del Teatro d'Arte), ore 20,30: *Un cherubino sereno*, atto comico; *La Marescialla*, commedia.

ALFIERI (Compagnia Reiter-Leigheb), ore 20,30: *La sorpresa del divorzio*, commedia.

BALBO (Compagnia d'opere e balli), ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, opera; *La civiltà*, ballo.

LUMIÈRE-CINEMATOGRAFO, Galleria Nazionale: ore 8,30, 9, 9,30 e 10 pom. Matinée giovedì e giorni festivi ore 15,30. Produzioni nuove.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

PREGHIAMO i nostri associati, che rinnovano l'abbonamento o chieggono cambiamento di indirizzo o domandano il *Bollettino delle estrazioni*, di accompagnare la loro richiesta con *la fascetta a stampa*, colla quale è spedito loro il giornale.

ULTIME NOTIZIE

La crisi municipale

Pur troppo non è ancora risoluta.

Come si era preveduto fin da sabato scorso, il comm. Leone Fontana non accetta risolutamente il sindacato. Oltrechè non glie lo consentono le sue condizioni di salute, la sua grande modestia non gli consente di credersi adatto all'alta responsabilità rappresentativa che compete al sindaco in quest'anno.

Inoltre egli era perfettamente della stessa opinione del conte Rignon nella questione finanziaria, sulla quale sindaco e Giunta precedenti furono posti in minoranza. Ordene, la lealtà e la delicatezza dell'egregio gentiluomo gli fanno considerare che non era proprio il caso di promuovere una crisi per restare nello stesso indirizzo finanziario, come si resterebbe con la sua nomina.

Tolto così, e con rincrescimento di tutti, il sindacato del comm. Leone Fontana, si era pensato alla candidatura del conte Thaon di Revel e del conte Perrone di San Martino.

Ma sappiamo che il conte Di Revel, appena ebbe conoscenza della sua candidatura, dichiarò risolutamente ch'egli non l'avrebbe accettata per ragioni gravi di famiglia, non potendo assumere una carica ai cui uffici non è assolutamente in grado di soddisfare.

Anche dell'accettazione del conte Perrone di San Martino si ha molti dubbii, sebbene la sua candidatura sarebbe molto gradita a gran parte dei consiglieri e della cittadinanza.

***

Rinunziando il Fontana, non accettando il Revel e il Perrone, quali altri candidati al sindacato sono possibili?

Alcuni vorrebbero ritornare ad una candidatura Casana.

Essi dicono che il Casana con la sua lettera del 9 aprile rinunziò, come già aveva fatto altra volta, all'ufficio di assessore, ma non rinunciò alla candidatura di sindaco.

Quando fosse eletto sindaco, sicuramente accetterebbe e rinunzierebbe anche al mandato politico per corrispondere all'alto onore che gli si farebbe.

Quanto alla incompatibilità un più attento esame della legge toglierebbe le difficoltà e gli impedimenti che prima si sarebbero affacciati.

E' vero che l'art. 235 della legge comunale del 1889 da esplicitamente questa disposizione:

« Le funzioni di deputato al Parlamento, di » deputato provinciale e di sindaco sono incom» patibili. Sono pure incompatibili le funzioni » di presidente del Consiglio provinciale e di pre» sidente della Deputazione provinciale. Chiunque » eserciti una delle dette funzioni non è eleggi» bile ad altro degli uffici stessi se non ha ces» sato dalle sue funzioni almeno da sei mesi. »

Ma l'art. 89 della legge elettorale politica testo unico del 28 marzo 1895 chiarisce questa disposizione nei seguenti termini:

« Le funzioni di deputato provinciale e di » sindaco sono incompatibili con quelle di de» putato al Parlamento.

« Chiunque eserciti funzioni di deputato pro» vinciale o di sindaco non è eleggibile a de» putato al Parlamento se non ha cessato dalle » sue funzioni almeno da sei mesi. »

Lo che significa che da sindaco e deputato provinciale non si può passare a deputato politico se non dopo sei mesi dalle dimissioni; ma non significa il contrario. Anzi è vero che da deputato si può passare a sindaco; solo la incompatibilità sancita dalla legge impone che si diano le dimissioni da deputato per analogia con altre disposizioni, entro otto giorni dalla elezione al Sindacato.

In queste condizioni il Casana sarebbe eleggibile a sindaco, e dovrebbe solo dimettersi da deputato dopo eletto.

Vorrà farlo? Alcuni dicono di sì; ma si dovrebbe saperlo presto e precisamente. E allora la crisi sarebbe bell'e risolta.

***

Ma ove nuove difficoltà sorgessero per il Casana o da parte sua o per rigorosa o magari illogica interpretazione grammaticale della legge, allora quali altre candidature sarebbero possibili?

Noi invero non ne vediamo più che due altre, specie dopo la votazione di sabato scorso.

Sarebbero le candidature e dell'avv. Cavagliá o dell'avv. Badini-Confalonieri.

Entrambi hanno per sè l'ingegno, l'integrità personale, la facilità di parola, la competenza per gli studii o per la pratica fatta.

A favore del Cavagliá sta l'ottima prova fatta come assessore della pubblica istruzione.

Che se il Badini non ha ancora tenuto alcun assessorato, ha però una precedente carriera parlamentare che gli dà l'attitudine alle pubbliche rappresentanze.

Eppoi dalla prova fatta col compianto Voli, sappiamo benissimo che alle volte le occasioni creano gli uomini e, spinto dalla responsabilità del posto, il Badini potrebbe anche rivelarsi un buon sindaco, e sarebbe un sindaco liberale.

A ogni modo noi mettiamo innanzi i nomi: tocca al Consiglio il decidere. Ma il decider è urgentissimo.

C'è l'Esposizione da inaugurare, ci sono gli inviti da fare, c'è l'amministrazione da afferrare e dirigere.

La difficoltà di risolvere la presente crisi già provano come avessimo ragione noi a deplorare che si fosse provocata improvvisamente una crisi senza nessuna preparazione; il ritardarne la soluzione accresce sempre più la colpa di chi l'ha provocata.

***

Il Consiglio comunale sarà riconvocato mercoledì, 13, sotto la presidenza del primo assessore conte Perrone. E mercoledì la soluzione dovrà essere definitivamente data.

Vedremo quale.

Elezioni politiche.

Monteleone (Calabria), 10 (*Stefani*). — Elezione politica. Collegio di Tropea. Risultato di sette sezioni sopra tredici: Squitti voti 708, Gabrielli 166. Schede bianche, nulle e disperse 14.

Varese, 10 (*Stefani*). — Collegio di Gavirate. Risultato definitivo: Iscritti 9391; votanti 5010; Lanzavecchia (costituzionale) voti 2600, Pullè (socialista) 2205. Schede bianche, nulle, contestate e disperse 201.

Un carabiniere ferito a Roma.

Un caporale che tenta uccidere l'amante e poi si suicida.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 10,20:

La cronaca cittadina registra due fattacci.

Cesare Costantini, giovinastro diciannovenne, uscito da poco dalla Casa dei discoli di Napoli, da molto maltrattava i proprii genitori ed i fratelli minori, esigendo danaro senza lavorare. Ieri egli li fece fuggire tutti di casa, minacciandoli colla rivoltella. Il vecchio padre chiamò allora i carabinieri Alberto Fomaro e Francesco Russi, che si trovavano di servizio in piazza Farnese. Recatisi sul luogo, i due militi trovarono infatti il giovinastro che esplose un colpo di rivoltella in pieno petto al carabiniere Russi; quindi riuscì a mettersi in salvo, saltando dalla finestra. Sotto il cuscino del suo letto si trovarono un coltello, un pugnale ed un *box*.

Il carabiniere ferito fu trasportato all'Ospedale, ove versa in grave stato.

***

Il caporale di cavalleria Peppino Tattobene, di famiglia distinta, amoreggiava colla canzonettista Laurina Tesauri, sedicenne, bellissima. Di lei pazzamente invaghito, voleva sposarla e induria ad abbandonare il *Caffè-Chantant*. Consumò tutto il suo discreto patrimonio, senza raccogliere altro frutto che continue scenate.

Stanotte egli l'attese all'uscita dal *Caffè Morteo*, in piazza di Termini, e l'invitò, un'ultima volta, ad unirglisi in matrimonio e a divenirne moglie; ma, spronata dalla mamma Cesira, lo respinse. Allora il caporale sparò contro l'amante una rivoltellata, ferendola gravemente; quindi sparò un altro colpo contro se medesimo e cadde ucciso.

La completa disfatta dei dervisci

La cattura di Mahmud e la fuga di Osman Digma

La via di Kartum aperta agli egiziani.

Cairo, 10 (*Stefani*). — L'esercito di Mahmud fu completamente disperso. Dicesi che fra i morti vi sono dodici emiri.

Tutti i giornali inglesi annettono la massima importanza alla sconfitta dei dervisci sull'Atbara.

Giovedì il sirdar sir Erberto Kitchener aveva pubblicato un ordine del giorno in cui, dando le disposizioni per l'attacco, diceva di sperare che ognuno avrebbe fatto il proprio dovere; che, ad ogni modo, ricordassero il fato del generale Gordon.

Alle 18 del giorno stesso l'esercito anglo-indiano lasciò il campo, diretto verso le posizioni dei dervisci sull'Atbara, ove giunse all'alba, dopo avere passata parte della notte in riposo nel deserto. Le truppe del sirdar ammontavano a 13,000 uomini, con 24 cannoni posti sotto il comando del colonnello Long, e 12 mitragliatrici Maxim.

Il numero dei dervisci che avevano lasciato Shendy or fa un mese, sotto gli ordini dell'emiro Mahmud, a cui s'era unito Osman Digma, saliva complessivamente a 19,000 uomini, ma le numerose diserzioni avevano dappoi notevolmente assottigliata questa cifra. Il campo di Mahmud sull'Atbara era formato da una *zeriba* con dieci torricelle sovra cui si trovavano altrettanti cannoni: era forte di varie trincee che tutto lo circondavano.

I dervisci erano stati evidentemente avvertiti dell'avvicinarsi degli anglo-egiziani, dacchè non si trovarono sbandati fuori del campo.

Alle 6,15 l'artiglieria egiziana, presa posizione a circa 150 metri dalle trincee nemiche, cominciò a bombardarle vivamente, sforzandosi particolarmente d'aprire una breccia in un dato punto. I dervisci non risposero quasi al fuoco, benchè siasi poi saputo che questo avesse recato loro gravi perdite. Solo durante una diecina di minuti in cui il fuoco degli egiziani scemò i dervisci apersero un fuoco di fucileria assai ben nutrito, ma troppo alto. Quanto ai loro cannoni, non spararono che pochi colpi.

Alle 7,15, due Brigate egiziane e la Brigata inglese (quest'ultima alla sinistra) ebbero ordine di formarsi in linea d'attacco e di assalire la posizione nemica alla baionetta, particolarmente in quei punti nei quali le granate e gl'incendi prodotti da razzi avevano aperta breccia.

Non sì tosto i dervisci ebbero visto appressarsi gli assalitori, apersero sovra di loro un tremendo fuoco di moschetteria. Ma gli anglo-egiziani continuarono ad avanzarsi fino alla *zeriba*, penetrarono per le breccie, rovesciando quanto restava delle trincee, senza mai venir respinti in alcun punto, a onta dell'ostinata difesa dei mahdisti, che combattevano corpo a corpo cogli assalitori. Le truppe del sirdar diedero prova veramente di molta destrezza e molto valore. Gli egiziani, i sudanesi, gli inglesi si adopravano a giungere primi in avanti. Le truppe negre del Cameron vinsero in questa gloriosa lizza, respingendo il nemico da una trincea all'altra per oltre mezzo miglio.

Allora cominciò fra i mahdisti una fuga disordinata. Molti cercarono di passare il fiume a guado, ma vennero in gran parte fatti prigioni dalle cannoniere inglesi, che si erano avanzate in quel punto; altri si sbandarono per la boscaglia e il deserto, ma furono attivamente inseguiti durante due giorni interi dalla cavalleria egiziana, dai cammellieri, dalla batteria a cavallo, dalle mitragliatrici: cosicchè si ritiene che non molti abbiano potuto raggiungere Omdurman.

Osman Digma non si mostrò in questa occasione più coraggioso che in altre precedenti; prese la fuga sin dal principio della battaglia e riuscì finora a sottrarsi all'inseguimento.

Mahmud non fuggì, ma rimase riparato dietro la trincea durante tutto il tempo in cui i suoi soldati combattevano; venne fatto prigione dal 10° battaglione sudanese, mentre stava nascosto in un fossato, sotto un letto da campo. Era vestito molto pomposamente: è un negro Baggara d'aspetto sensuale.

Il bishari Redi cadde invece combattendo alla testa de' suoi.

Tra i feriti inglesi è da notarsi il colonnello Murray, che ebbe ucciso sotto di sè un cavallo e ricevette una palla di fucile al braccio.

Tutti i cannoni, le bandiere, gl'impedimenti, le provviste dei dervisci caddero fra le mani degli egiziani. Il numero dei mahdisti prigionieri sale finora al migliaio; non si conosce la loro perdita di vite; ma le rive dell'Atbara sono ingombre dei loro cadaveri.

Appena il campo di Mahmud fu sgombrato dai dervisci, gli anglo-egiziani s'accalcarono intorno al sirdar Kitchener, facendogli una entusiastica ovazione.

Si considera come ormai aperta agli egiziani la via d'Ondurman e Cartum, donde il califfo dovrà ritrarsi nei deserti del Darfur e del Kordofan, spoglio di tutto l'antico suo prestigio su quelle popolazioni.

Il conflitto fra la Spagna e gli Stati Uniti.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 9:

I ministri, interrogati dai *reporters*, si mantengono in riserva riguardo ai negoziati diplomatici.

Dicesi che le basi siano l'armistizio ed il ritiro delle navi americane dalle vicinanze di Cuba e delle Filippine. Se, malgrado l'armistizio, gli insorti continuassero la guerra, gli Stati Uniti dovranno ritirare ogni appoggio morale, ovvero materiale agli insorti. Si crede che vi sarà una nuova dilazione alla presentazione del messaggio di Mac-Kinley al Congresso.

L'*Epoca* crede che Mac-Kinley rinvierà il messaggio a venerdì.

Una nota ufficiosa dice che il Governo ha autorizzato Blanco a pubblicare il decreto di sospensione delle ostilità per il tempo che considera prudente onde preparare e facilitare la pace.

***

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 10:

L'ostacolo nei negoziati pendenti fra Washington e Madrid consisteva principalmente nella domanda della Spagna che le navi degli Stati Uniti si richiamassero da Cuba come condizione della conclusione dell'armistizio fra la Spagna e gli insorti. Gli ambasciatori delle Potenze fecero ieri un passo collettivo presso Gullon onde la Spagna rinunziasse a tale condizione. Il Consiglio dei ministri deliberò di accogliere la raccomandazione delle Potenze e di proclamare senz'altro la concessione dell'armistizio. Qui persiste l'opinione che Mac-Kinley ritarderà l'invio del messaggio al Congresso.

Woodford conferì con Gullon e mostrossi soddisfatto della situazione. Il ministro dell'interno diresse ai prefetti una circolare, esponendo la situazione.

***

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 10:

Assicurasi che, malgrado la proclamazione dell'armistizio da parte della Spagna, Mac-Kinley presenterà il messaggio al Congresso domani, e non modificherà materialmente la linea di condotta tracciatasi.

***

Madrid, 10 (*Stefani*). — Stasera vi furono dimostrazioni patriottiche a favore dell'esercito ed ostili al Governo, specialmente nel centro della città ed alla « Puerta del Sol. » I dimostranti recaronsi al Circolo militare ed agli uffici dei giornali liberali. Intervenne la forza pubblica. Si fecero numerosi arresti. Alcuni feriti. Fra i dimostranti vi era un generale del Borbone pretendente al trono di Francia.

L'armistizio e il messaggio di Mac-Kinley.

Washington, 11 (*Stefani*). — Un ministro, intervistato, confermò che l'armistizio non ritarderà l'invio del messaggio di Mac-Kinley al Congresso.

Blanco rifiuta di ricevere Lee.

Avana, 10 (*Stefani*). — Lee, console generale americano all'Avana, è partito.

Keywest, 11 (*Stefani*). — Lee è arrivato. Egli partì dall'Avana fra schiamazzi e fischi della popolazione. Assicurasi che Blanco rifiutossi di riceverlo avanti la partenza.

Londra, 11 (*Stefani*). — Secondo il *Times* Blanco addusse il protesto di una indisposizione per non ricevere Lee.

Pausa dal sultano — La carestia alla Mecca

Costantinopoli, 10 (*Stefani*). — Il sultano ricevette iersera Pansa in udienza privata. In causa dell'agglomerazione di pellegrini, regna la carestia alla Mecca e Medina.

Vi ha perciò grande pericolo che la peste si estenda. Il sultano ha costituito sotto la sua presidenza una Commissione per inviare colà soccorsi di cereali. Due navi partiranno subito. Ieri si tenne un Consiglio straordinario di ministri a Ildiz-Kiosk.

***

Costantinopoli, 10 (*Stefani*). — Pansa, ambasciatore, ed il primo dragomanno Cangia assistettero iersera al Thè alla rappresentazione teatrale a Ildiz-Kiosk. Il sultano regalò all'ambasciatore uno spillo di brillanti.

Nave in moto.

Washington, 11 (*Stefani*). — Il piroscafo *Washington* è partito per Genova.

Una zuffa fra venti soldati.

Da Padova, 10. — Per causa di gelosia di donne è scoppiata una grave rissa fra militari di fanteria e di cavalleria. Il soldato del reggimento *Savoia*, Mazzacani Oreste, estrasse la sciabola e colpi di piattonata l'allievo soldato Tagliapietra Antonio. Al conflitto parteciparono venti soldati.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 9 aprile:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali
Minima + 8,4   Massima + 19,1

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 0,0.

(*Castello Medioevale*):

Temperatura massima del giorno 8: + 17,7.
Id. minima della notte dall'8 al 9: + 7,5.

11 aprile — Il sole nasce a ore 5, minuti 50; tramonta alle ore 19, minuti 8.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 9. — Festa.
LIVERPOOL, 9. Festa.
ANVERSA, 9. — Festa.
HAVRE, 9. — Festa.
BREMA, 9. — Festa.

		7	8
MAGDEBURGO aprile (sera)			
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo			
» di Germania 88 disp. scellini		9 10	9 10
MARSIGLIA aprile (sera)			
Frumenti — Importazioni quintali		11,814	—
» — Vendite		10,650	1,859

Mercato calmo. Tendenza favore venditori.

MERCATO DI NEW-YORK		8	9
Cambio su Londra	D.	4 84	4 89
» su Parigi	»	5 23	5 25
Petrolio standard white	»	5 70	5 70
» » a Filadelfia	»	5 65	5 65
Cotone Middling	»	6 1/2	6 3/16
» » Nuova Orleans	»	6 5/16	5 9/16
Entrata col. nello Stato Unito	N.	7,000	10,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	7,500	7,000
» pel Continente	»	17,000	21,000
Frumento rossi	D.	101 —	101 1/2
Grano turco	»	36 1/4	35 1/2
Farina extra	»	3 65	— —
Nolo cereali per Liverpool	»	4 31	— —
Caffè — Mercato sostenuto			
» — Rio fair disponibile	»	6 1/2	6 1/4
» — » good per corrente	»	5 10	5 10
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	3 3/8	3 5/8

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 9 aprile	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	102 10	102 05
» » 3 1/2 0/0	105 15	105 10
Rendita Italiana 5 0/0	93 10	93 20
Cambio su Londra a vista	— —	25 15 1/2
Consolidato inglese	— —	— —
Obbligazioni Lombarde	— —	300 50
Cambio sull'Italia	— —	5 1/4
Turco nuovo	21 45	21 45
Banca di Parigi	— —	911 —
Tunisino	— —	500 —
Egiziano 4 0/0	— —	— —
Rendita ungherese 4 0/0	— —	100 1/2
Rendita spagnuola estera	48 3/8	48 —
Banca ottomana	— —	528 1/2
Argento fino	— —	502 50
Credito fondiario	— —	642 —

Suez	— —	3600 —
Lotti turchi	— —	105 —
Ferrovie Meridionali	— —	676 —
Rendita Russa nuova	91 3/4	91 3/4
» Portoghese	— —	— —
Banca di Francia	— —	3535 —
Cons. de Madrid	— —	42 25

BORSA DI VIENNA, 9.

Credito Austriaco	353 50	Cambio su Londra	120 75
Lombarde	74 75	Lire italiane (carta)	45 —
B. Anglo-Austriaca	154 50	Rend. Austr. (Arg.)	102 15
Austro-Ung.	343 25	Id. in carta	102 —
B. Austro-ungarica	921 —	Unione Bank	296 50
Napoleoni d'oro	9 54	Rend. Austr. in oro	121 25
Argento	100 —	Ungheresi	99 85
Cambio su Parigi	47 80	G. Ferr. Bosn.	220 50
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 9.

Cambio su Londra	20 34	Az. Ferr. Italiane	58 30
Cambio su Parigi	81 05	Az. Meridionali	82 —
Cambio su Italia	75 60	Az. di Roma	85 10
Credito Austr.	221 50	Ferr. Meridionali	131 50
Rendita Italiana	95 —	Ferr. Mediterranee	95 25
Id. fine mese	95 10	Banca commerciale	141 25
Cons. Pruss. 4 0/0	103 00	Nabilo	226 —
Turco nuovo	21 75		
Tendenza calma.			

BORSA DI LONDRA, 9 (Chiusura).

Consol. inglese	— —	Egiziano 1891	— —
Rendita Italiana	— —	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	25 17/16	d'Inghilterra L. st.	35,000
Spagnuolo	— —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	
Turco nuovo	— —		125,000

Lo sconto della Banca dell'Impero.

Berlino, 9 (*Stefani*). — La Banca dell'Impero ha elevato lo sconto al 4 0/0 e l'interesse sulle anticipazioni al 5 0/0.

BORSA DI TORINO. — 11 aprile.

Rendita prezzo nominale 98 82 1/2.

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 2	105 05 — 105 15	—	— — — —
Londra	— 3	26 88 — 26 90	—	— — — —
Id. lungo	—	— — — —	—	— — — —
Germania	— 3	130 87 1/2 130 97 1/2	—	— — — —
Svizzera	— 1	105 02 1/2 105 72 1/2	—	— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.
Anticipazioni al Monte di Pietà (*a scadenza fissa ed in conto corrente*) 1 0/0.

Rendita 5 0/0 per c. e f.c. 98 95, 98 925, 98 90, 98 95.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni			Cart. Ital.	584 —	— —
B. d'Italia	796 — 797 —		B. Tor. in l.	201 —	— —
Ferr. Mer.	720 50	— —	B. Sconto	70 —	— —
Ferr. Med.	516 50	— —	Rubattino	502 50	— —
Soc. Sardo	290 —	— —			

Cronaca della Borsa. — 11 aprile. — L'armistizio concesso non ha migliorato di molto la situazione, e i pericoli non sembrano scemati.

Perciò se qui stanno si sarà tenuti fermi, si dovette poscia mitigare gli ardori che le impressioni generali, e le incognite di questo giorno, ancora festivo, causarono. Affari pochi e il cambio sempre fermissimo a 106 12.

Oggi Borsino chiuso mancando la quota di Parigi.

Cambio ufficiale pel giorno 11 L. **106 04**
» » settimanale » **106** —

Torino — *Mercato dei Cereali* 9 aprile 1898.
Mercato fermo.

Prezzi per quintale:

Grano di Piemonte da lire 32 a 32 50 — Grano nazionali di altre provenienze da 32 a 32 50 — Grani esteri di forza da 34 a 31 — Granoni da 14 75 a 18 — Granoni distruggo e maggiotti nostrani da 17 a 17 50 — Avena da 20 a 21 50 — Avene superiori e grigie da 20 75 a 21 75 — Segale da 21 50 a 22 — Riso mercantile da 31 a 37 75 — Riso fioretto da 38 75 a 39 25 — Farina marca zero da 40 a 43 50 — Farina marca 00 da 38 a 40 — Semola dura da paste da 41 50 a 42 — Crusca di frumento da 13 a 13 50.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

— Uova c. 60 — Tricoglio 2 — Pasticceria burro 2 75 — Vitelli c. 37 — Fave alla dozz. 0 52 — Burro al chilogrammo 2.

Pane di frumento al kg. L. 0 40 — Bianco 0 40 — Comune 0 37 — Grisso 0 50 — Pasta di Genova 0 75 — Id. di semola 0 62 — Id. di mezza semola 0 55 — Id. ordinaria 0 49 — Carne di vitello 1 20 — Id. di bue 1 12.

Fallimenti.

Torino. — La « Piemontese » Società anonima d'assicurazione: rinviata la verifica dei crediti al 15 p. v. giugno, ore 14.

— Martedì, 12 corrente, ore 14: prima adunanza nei fallimenti: Compagnoni Luciano, Verlucca Giacomo e figlio, Muratore Ignazio e Cesare fratelli, Davario-Labor Maria. Esperimento di concordato nei fallimenti Motta Andrea, Ditta Mangini e Bonaudo, fratelli Patrito Lotta ed Emanuelli Giovanni.

— Mercoledì, 13 corrente, ore 14: resa di conto nel fallimento Brosio Luigia.

— Giovedì, 14 corrente, ore 14: esperimento di concordato nel fallimento di Gerardo Felice; e resa di conto nel fallimento di spagno Garibaldi.

Società.

Torino. — Il 1º corrente fra i signori **Guido** ed **Alfredo** fratelli Costa si addivenne a costituzione di Società in nome collettivo per il commercio di stoffe e novità per signora, da esercirsi in Torino, corrente sotto la ragione sociale Guido ed Alfredo fratelli Costa, col capitale di L. 40,000 e la durata di anni otto e mesi dieci.

— Con atto 21 marzo 1898 la Ditta Garda e Bonafous di Torino posso procura al signor Giulio Ernesto Procuri autorizzandolo a rappresentarla in tutte le operazioni commerciali determinate nell'atto stesso.

— Con scrittura 4 corrente fra i signori Leopoldo Wolf e Impedio Giovanni venne risolta la Società fra essi esistita, corrente in Torino sotto la ragione Wolf e Impedio, nominandosi a liquidatore la Ditta L. Wolf e comp., la quale fu costituita con atto di pari data fra il prenominato sig. Wolf ed il sig. Bertelli Gustavo, con sede in Torino col capitale fissato in L. 9000 e colla durata di anni sei.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 9 aprile 1898.

Torino	70	81	60	65	10
Bari	44	13	17	70	20
Firenze	8	80	45	7	55
Milano	10	9	24	31	55
Napoli	30	63	47	36	76
Palermo	81	89	74	55	77
Roma	1	43	58	67	87
Venezia	48	68	70	19	20

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (11)

UNA LOTTA

DI

CARLO TIVARONI

Perchè Faustini si animava per voler ben distinte e separate le razze, le classi in questa moderna società, se nel remoto avvenire ne ammetteva l'armonica fusione?

Quale impulso lo spingeva ad accettare un punto di discussione sul quale non aveva avuta l'occasione di formarsi un concetto e che nella sua forma cortese e deferente per la nobiltà, riusciva così sostanzialmente altiero? Se, abituato come era all'analisi degli elementi ed alla scomposizione dei loro fattori, avesse voluto procedere all'indagine minuta del perchè di quell'indirizzo dato in quel momento al suo pensiero, quanta parte di spontaneità impulsiva gli avrebbe assegnato, derivante dalla coscienza della propria forza e di quella della sua classe? e quanta ad una specie di istintiva ostilità verso quella gente, della quale egli, pur sentendosi superiore, intuiva con la squisita sensibilità dei nervi la muta repulsione? Quanta parte ne avrebbe attribuita a quella corrente magnetica che emanava dalla freddezza altera della contessina Trivulzi? E quanta all'alterigia inconscia dell'ambiente, a quel fluido di superiorità che pareva si sprigionasse da quei privilegiati, che egli subiva l'impressione lo guardassero, senza accorgersene neppur essi, dall'alto al basso?

Faustini, troppo intelligente e fine per opporre, nella umiltà della sua posizione, una superbia che lo avrebbe reso ridicolo, trovava tanto vigore nel suo cervello e nei suoi muscoli, nella pratica della vita come nella serietà dei propri studi, da non voler passare come uno scimunito in confronto di quei giovani, solo competenti di *sport*, di teatri, di letteratura amena. Ma non bisognava abbandonare il contegno modesto che in ogni modo rispondeva all'indole sua, bisognava rimanere [illegible] tatto delicato entro un confine a filo di rasoio, fra il rispetto dovuto alle tendenze, alle opinioni, ai pregiudizi, e l'indipendenza, sia pure originale ed ardita, del suo pensiero, bisognava trovare una forma di esposizione blanda, attenuata, pur mantenendo al concetto la sostanza virile e alla parola l'accento vibrato e la punta ironica. Agiva in quell'istante sotto la suggestione di quella compagnia nuova senza turbamento, senza perdere il pieno dominio di sè, pur non avendo modo di riflettere al perchè dei movimenti e delle mosse che l'attimo fuggente gli suggeriva di assumere.

Quei giovani che lo circondavano rivolgendogli sorrisi e cortesie [illegible] avevano preso parte all'ultimo discorso che evidentemente non li interessava.

Il breve dibattito era corso tra i due vecchi gentiluomini e il giovane medico. Don Pasquale, disteso su una poltrona di ferro, aveva l'aspetto di averlo ascoltato con diffidente compiacenza.

Quel silenzio di tanti giovani sull'unico argomento serio che si era presentato alla conversazione e quella parola calda, squillante, recisa nella sua dolcezza, erano stati notati? Nessuno poteva dirlo imperocchè in quel caldo pomeriggio, sul quale incombeva l'atmosfera pesante, appena mossa da un leggero alitare della brezza sul lago, all'ombra folta di quei platani, anche le dame adagiate su lunghi sedili a bilico che coronavano la terrazza fumavano la loro sigaretta, guardandone il lieve fumo passeggiero ascendere in bianche spirali nel puro sereno dell'aria limpida.

VIII.

Piuttosto morire.

Quella sera, verso le otto, qualcuno di quei giovani avanzava la proposta di una gita sul lago nell'agile lancia del conte; un'ora di remo al fresco sarebbe stata deliziosa in quella giornata pesante. Accoglievano calorosamente gli altri l'idea che li distraeva da quelle lunghe chiacchiere morbide, e due teste scendevano al piccolo porto per disporre il battello, che in pochi minuti si accostava alla gradinata a piedi della terrazza. Il timoniere legava la lancia, saliva la piccola scala e si presentava col cappello in mano davanti alla contessa Lucrezia, dicendo:

— Pronto agli ordini.

— Pronto agli ordini, benissimo, Giovanni, — gli osservava il conte, guardando all'orizzonte del lago verso la montagna di Lecco; — ma non ti pare di vedere corrugarsi l'acqua, non ti pare di vedere là in fondo qualche nuvola apparire, che potrebbe essere segno di *breva* prossima?

— Oh, signor conte, sarà tutt'al più un po' di fatica.....

— Fatica o pericolo? Parla chiaro, Giovanni.

— Io direi fatica, padrone, sebbene con la *breva* non si sa mai. Ma con dodici remi robusti, ella lo sa bene, si attraversa anche il lago, e noi non faremo che costeggiarlo.

— Non so, Giovanni, — osservava Faustini, — guardate là in fondo.....vi sono nuvole a lana..... non è segno di *breva*?

— Andiamo, andiamo — esclamavano i giovani — tanto meglio, sarà un'emozione di più....

— Tu almeno, Ada, rimani, diceva il conte alla figlia.

— Ma perchè papà? — rispondeva la fanciulla, che all'accenno di una emozione aveva avuto un sussulto di piacere. — Quante volte abbiamo costeggiato il lago colla *breva*. Basta che i nostri amici remino forte....

— Qui siamo nove rematori — fece il duchino d'Ascoli. — Ella, Ada, viene a fare il decimo, non è vero?....

— Ma sì, ma sì, con piacere.

— Il conte Leonardo — soggiungeva il duchino — farà l'undecimo.

— Io rimango con don Pasquale, — esclamò la contessa Lucrezia, — l'età mi dispensa dalle gite con la *breva*. Non ho bisogno di un bagno.

— Il dottor Faustini rema? — chiese il duchino d'Ascoli.

— Per fare il dodicesimo — disse ridendo Faustini — sì.

— Allora è deciso, è deciso — proruppero i giovani — in lancia, in lancia.

La contessina Ada, postosi in capo un largo cappello di paglia, portole dalla cameriera, accettava la mano del duchino d'Ascoli e saltava in barca, impugnando il remo. Il duca d'Ascoli sedeva a poppa, presso il timoniere. Gli altri afferravano i remi, il duchino d'Ascoli in testa, a destra, la contessina Ada terza a destra, Faustini quarto, dietro a lei nei posti inferiori. La lancia, al segnale, partiva come una freccia verso Cadenabbia. Il vento soffiava favorevole, le rive del lago sfilavano; una forte aria fresca sferzava il viso ai viaggiatori, che la respiravano a larghi polmoni, con voluttà. La contessina vedeva in pericolo il suo cappello, invano legato sotto al mento con un nastro; il vento penetrava nei suoi capelli, li scomponeva, le tingeva il viso d'incarnato, mentre ella rideva dal piacere. « Voga, voga, » modulavano sotto voce, in ritmo, i giovani; era una passeggiata piacevole, una remata felice. I dodici rematori alzavano ed abbassavano il remo con unisona precisione militare, e facevano filare la lancia come se sfiorasse le acque.

Faustini vedeva davanti a sè la figura flessuosa della contessina, le anche mosse dai rapidi impulsi del braccio, le gambe un po' allargate, coi piedini fermi come fissi sull'assito, ma egli badava alla battuta, che doveva riuscire esatta.

(Continua).

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.